Suppl. al nr. 3 Marzo 2002 - Anno CXXVI
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 3/2002
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Supplemento
Marzo 2002

JUAN E. VECCHI UN CUORE PER I GIOVANI

Il Rettor Maggiore dei Salesiani è morto, dopo una lunga malattia, il 23 gennaio 2002.

"QUANTO ABBIAMO LAVORATO!"

di monsignor Vincenzo Savio

La testimonianza di monsignor Savio, vescovo di Belluno, amico personale del Rettor Maggiore, col quale egli ha collaborato più volte, mette in evidenza la capacità di lavoro, la sensibilità pastorale, la ricchezza culturale di don Vecchi, perfettamente rispondente ai tempi.

"Quanto abbiamo lavorato!". Così mi sono sentito salutare dal Rettor Maggiore quando, con sorpresa, mi è comparso davanti in carrozzella, segnato dal male e dalle potentissime cure a cui era stato sottoposto negli ultimi mesi. Stava per iniziare il primo incontro dei vescovi salesiani di tutto il mondo. Un incontro fortemente voluto da don Vecchi e sulla cui preparazione qualche mese prima mi aveva coinvolto insieme al suo vicario e al vescovo di Rotterdam. In quel saluto il richiamo era non alla preparazione del confronto dei vescovi salesiani con il consiglio superiore, ma agli straordinari giorni del Capitolo Generale 23° quando, insieme, ci eravamo trovati in un ristretto gruppo di capitolari a stendere il testo su cui si confrontavano gli oltre duecento confratelli, rappresentanti qualificati di tutto il mondo salesiano. L'argomento era tra i più delicati per la congregazione salesiana: l'educazione dei giovani alla fede. Il testo si proponeva di essere il programmatico impegno dei figli di Don Bosco che rilanciavano, così, la loro missione "tra" e "con" i giovani.

Dopo il Concilio Vaticano II, alle soglie del nuovo millennio (siamo nel 1990) con questo progetto pastorale la congregazione salesiana chiudeva il tempo dei *capitoli speciali* e riprendeva il suo percorso ordinario, con rinnovata attenzione ai giovani, privilegiati destinatari della sua missione.

Era giusto che a guidare il gruppo di lavoro per la stesura del testo capitolare ci fosse don Vecchi, vicario del Rettor Maggiore don Egidio Viganò. La sua sensibilità, la ricchezza culturale e l'appassionata dedizione all'universo giovanile lo ponevano in una posizione di garante di questa stagione di ripresa, lui che per anni aveva guidato con piglio e profondità il dicastero di Pastorale Giovanile. In un tempo di domande, di sfide e di smarrimenti, successivi alla incandescente stagione sessantottina, il suo ragionare profondo, la sua lungimiranza profetica avevano sostenuto, nella congregazione, l'allargamento dei luoghi della riflessione e della sperimentazione che ridavano fiato all'impegno verso i giovani sia nel mondo salesiano che in realtà ecclesiali di diverse nazioni come l'Italia.

Nel documento capitolare la Congregazione faceva sintesi di tanto impegno e offriva esemplarmente un metodo per interpretare, nei diversi contesti, la vera domanda di senso e l'itinerario per accompagnare correttamente singoli e gruppi verso l'incontro con Cristo, radice della loro autenticità, e verso un impegno per il Regno.

Quello che mi colpiva nella persona di don Vecchi, e che evidenziava particolarmente negli anni di Rettorato, era la facilità e la delicatezza con cui accostava le tematiche pastorali in genere e quelle giovanili in particolare, il rigore delle analisi e la linearità del metodo. Quando parlavi con lui, ove con lui ti trovassi a collaborare, ti veniva spontanea la domanda su come riuscisse a coniugare con tanta vivacità e coerenza, continuità di lavoro, profondità di analisi, vivacità di scrittura ed essenzialità. Immergersi nelle problematiche giovanili e interpretarle alla luce della domanda umana non gli impediva di avanzare, senza soluzione di continuità, verso l'orizzonte spirituale. Il rispetto dell'interlocutore nel confronto, lo vedevi trasferito nell'attenzione a non generalizzare, e a non banalizzare il contributo proprio di ogni cultura sulla prospettiva educativa del ragazzo.

Egli amava così, esprimeva così la sua profonda tenerezza per la persona umana e per il grande progetto divino di cui essa era depositaria.

Durante la fase più acuta della sua malattia, qualcuno si sarà sorpreso nel coglierlo, lui normalmente così sobrio, carico di gesti di tenerezza.

Solo quando la parola si è fatta più debole e il ragionare sempre lucido, si è fatto meno rapido e forse più intuibile, allora si è reso umanamente più evidente quanto il cuore tipicamente salesiano lo possedesse e non si vergognava di manifestare bisogno di amicizia fraterna e infinita voglia di paternità. Ma era sempre lo stesso amore per Dio, per la Chiesa e per le anime che aveva conquistato tutta la sua vita spesa senza riserve. Qui mi è parso di riconoscervi, allora, il punto più alto dell'esercizio del suo magistero e la sua più profonda vocazione: con Don Bosco, prete. Senza riserve sempre e comunque prete e salesiano.

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore: GIANCARLO MANIERI

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando

Collaboratori: Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo
Graziella Curti - Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero
Sergio Giordani - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano De Marie
Vincenzo Odorizzi - Guerino Pera - Pietro Scalabrino
Gianpaolo Tronca

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Diffusione e Amministrazione: Giuseppe Corò (Roma)

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Marzo 2002
Anno CXXVI
Supplemento al nr. 3

In copertina:
Don Juan Edmundo Vecchi, Rettor Maggiore dei salesiani, argentino, eletto dal Capitolo Generale XXIV a VIII successore di Don Bosco il 20/03/1996, morto il 23/01/ 2002.

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 53 edizioni e 24 lingue diverse. Raggiunge 128 Nazioni in cui operano i salesiani.

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet: **www.sdb.org**

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO
Ccb 3263/1 - INTESA Rete Cariplo,
Filiale Roma 12 - ABI 6070 - CAB 03212
Ccp 36885028 - CF 97210180580

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

SOMMARIO

2	Quanto abbiamo lavorato!	*di Vincenzo Savio*
4	Se il generale fa il soldato...	*di Luc Van Looy*
6	Le Lettere del Rettor Maggiore: elementi di novità	*di Gaetano Scrivo*
8	Il cuore alla Pastorale Giovanile	*di Riccardo Tonelli*
10	Don Vecchi animatore da sempre	*di Carlo Borgetti*
12	Don Vecchi scrittore	*di Carlo Nanni*
14	Guidato dallo Spirito	*di Antonio Martinelli*
15	Otto Rettori Maggiori, otto percorsi privilegiati	*di Francesco Motto*
19	Missioni: le nuove frontiere sotto don Vecchi	*di Luciano Odorico*
20	Il Rettor Maggiore visto dalle FMA	*di Giovanni Eriman*
22	Grandi orizzonti nei passi del giorno	*di Margherita Dal Lago*
24	Mente e cuore di azione	*di Giovanni Battista Bosco*
26	Ammalato: il volto nascosto del Rettor Maggiore	*di Giancarlo Manieri*
28	L'uomo che guarda avanti (linee di futuro)	*di Giancarlo Manieri*
30	Un profilo semplice per un grande uomo	*di Renato Butera*
32	I successori di Don Bosco	

SE IL GENERALE FA IL SOLDATO...

(DON VECCHI SUPERIORE SALESIANO)

di Luc Van Looy

Ha assunto il rettorato dopo 24 anni di presenza nel consiglio generale. Don Vecchi giungeva con un ricco bagaglio di riflessione, al massimo servizio di animazione e governo. La grande esperienza, unita a una intelligenza acuta e a una vasta conoscenza della congregazione, gli hanno permesso di capire le situazioni e di intervenire al momento opportuno.

Una bella espressione del Rettor Maggiore, che parla con foga ed entusiasmo giovanile in una delle infinite riunioni cui prendeva parte.

Don Vecchi è stato un superiore illuminato, attento e abile a coniugare la vita consacrata con il ritmo della cultura emergente. Sensibile ai cambiamenti, ha cercato di inserire il carisma di Don Bosco nella modernità. Convinto della loro attualità, ha saputo esprimere la spiritualità salesiana e la ricchezza del sistema preventivo in termini nuovi e correnti, aiutando confratelli e membri della Famiglia Salesiana a capire i tempi e adeguare i ritmi. Le sue lettere e i commenti alla strenna annuale sono tuttora fonti preziose di aggiornamento. Recentemente aveva indirizzato vari "messaggi" ai giovani e alla Famiglia Salesiana, invitando tutti a seguire coraggiosamente il passo indicato da Don Bosco con un occhio alla modalità richiesta dalla situazione. Le tematiche ricorrenti sono state quelle dell'educazione dei giovani alla fede, della significatività delle opere, e della incisività della presenza salesiana nel territorio. Avendo partecipato in prima persona al processo di rinnovamento postconciliare, è stato testimone e artefice della nuova realtà che la congregazione sta vivendo all'interno della Chiesa e della società.

CONCENTRATO SULL'ESSENZIALE

Nel sessennio di rettorato abbiamo potuto condividere con lui la responsabilità di governo, e constatare la sua capacità di concentrarsi sull'essenziale, di esigere organicità nei temi e puntare sul lavoro d'insieme. Non permetteva approssimazioni o qualunquismi. Non sopportava la perdita di tempo, le discussioni che allontanavano dalla traccia, le distrazioni. Era la persona efficiente che sbrigava in fretta ma bene le cose. Preferiva lo studio e la riflessione alle questioni amministrative. Sotto la sua direzione è stata elaborata una programmazione globale per il consiglio generale, perché la congregazione fosse informata della direzione verso cui ci si muoveva. Per la prima volta, un *Vademecum del consiglio generale* descriveva dettagliatamente ruoli e compiti di ciascun consigliere. Possedeva una formidabile capacità di sintesi: seguitissime erano quelle che elaborava settimanalmente durante il CG24. Scriveva molto, correggendo e ricorreggendo i brani. Parlava con competenza di educazione, di pastorale giovanile, di scuola, di emarginazione, di MGS; ma anche di vita consacrata in tempi di rapido cambio, delle tendenze del tempo attuale, e di evangelizzazione in tempo di globalizzazione...

RIGOROSO E COERENTE

Nel governo don Vecchi era della massima coerenza: progettava rigorosamente gli interventi e cercava di capire implicanze e conseguenze di certe decisioni e linee operative. Alcuni criteri tornavano spesso a galla: *la coerenza con il progetto* stabilito, per cui aspetti pensati all'ultimo momento e non testati non lo interessavano; *il bene della congregazione*, che lo portava a privilegiare il consolidamento più che l'espansione dell'esistente, la qualità dei confratelli più che il loro numero; *la significatività delle opere*, ponendo l'accento sulla capacità della comunità educativa di rivolgersi ai destinatari preferiti, cioè i giovani bisognosi. La significatività e l'incisività degli interventi dei superiori maggiori lo preoccupavano: "Non occorre fare tutto o accontentare tutti, bisogna arrivare in profondità e assicurarsi che azioni e decisioni siano centrate". La presenza dei consiglieri generali in un incontro o in un convegno doveva superare il puro e semplice presenzialismo. Non gli piaceva intervenire, se non

era coinvolta la sua funzione: aveva idee molto chiare circa il proprio ruolo: "**Se il generale fa il soldato, cosa farà il soldato?**".

SENSIBILITÀ PARTICOLARI

Riguardo alle strutture di governo in congregazione, si dichiarava soddisfatto ma cercava nuove forme per affrontare la complessità odierna. Così ha voluto raduni supplementari con gruppi di consiglieri generali, per procedere a una radiografia attenta delle regioni e dei vari settori del consiglio generale. Godeva dell'opportunità di orientare, e lo faceva lanciando idee pensate e accessibili. Amava definizioni precise e concise. Oberato di lavoro, sentiva il bisogno di costituire attorno a sé un gruppo di studiosi ed esperti che lo coadiuvassero nella ricerca e nella redazione dei testi e dei messaggi che la situazione o i confratelli richiedevano. Temi sempre presenti alla sua sensibilità di pastore erano quelli riguardanti i poveri, i giovani a rischio, la solidarietà. Dopo il viaggio in Africa (maggio 2000), ha lanciato l'idea dei *gemellaggi di solidarietà* tra le ispettorie o anche tra le opere. I temi della pace e della guerra, e quello dei paesi poveri lo hanno assillato soprattutto durante il tempo della sua ultima malattia.

Come Cancelliere dell'Università Pontificia Salesiana, si è preoccupato della qualità sia del servizio che delle strutture e dell'organizzazione, per rendere possibile una università di alto prestigio, ma anche veramente salesiana per la caratterizzazione, lo stile, il rapporto con la congregazione. Seguiva con interesse la costruzione della nuova biblioteca come segno di un rinnovato impegno culturale. Ha istituito un ufficio apposito per seguire e coordinare le numerose istituzioni universitarie salesiane nel mondo.

Don Vecchi, allora vicario del Rettor Maggiore, a Dimapur (India), rivestito del costume locale Mao (1991).

Don Vecchi sull'Etna nel 1996.

COME MEMBRO DELL'USG

I superiori degli altri ordini e congregazioni riuniti nell'USG lo avevano eletto nel consiglio dell'Unione: stimavano molto la sua persona e apprezzavano i suoi interventi. Lo scelsero anche come loro rappresentante al Sinodo dei vescovi dell'America e a quello dell'Asia. È stato lui a dare una spinta decisiva al sito Internet dei religiosi *Vidimus Dominum*, così come alla rete virtuale *PCN*. Esigeva che le notizie date ai media sulla congregazione o sulla vita consacrata fossero rigorose e corrette, ben sapendo che il profilo offerto alla stampa poteva influire sull'opinione pubblica. Cercava la professionalità in tutto, spinto dal convincimento che il carisma di Don Bosco meritasse la massima competenza nella sua realizzazione e diffusione.

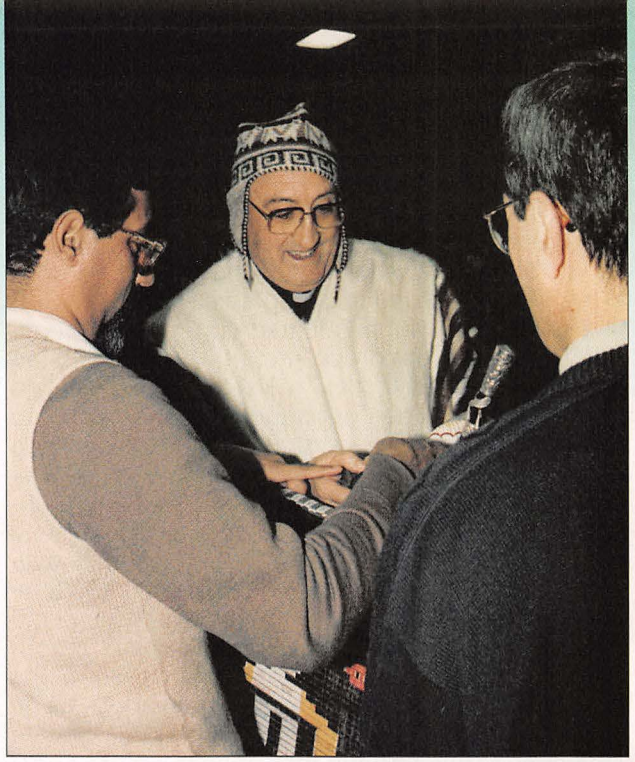
Don Vecchi insomma ha portato avanti una incredibile mole di lavoro con profondo spirito di fede e grande speranza. Durante l'ultima malattia ha pensato più al futuro della congregazione che al proprio. Così ha continuato a scrivere e a pubblicare, con l'aiuto di molti, per non perdere alcuna occasione di espandere il carisma salesiano.

Le lettere

UNA VIA PRIVILEGIATA PER IL GOVERNO

di Gaetano Scrivo

Si legge nelle* Costituzioni *che compito del Rettor Maggiore è "di promuovere, in comunione con il Consiglio Generale, la costante fedeltà dei soci al carisma salesiano per compiere la missione affidata dal Signore alla nostra Società" (art. 126). Egli lo fa anche attraverso le* lettere circolari. *Don Vecchi ne ha scritte 23.



Il sabato dopo l'elezione alla Pisana il nuovo superiore viene festeggiato dai confratelli delle varie parti del mondo (marzo 1996).

Non potendo presentare le singole lettere, mi limiterò a evidenziare le "*polarità*" (era un termine a lui caro!), che caratterizzano e danno unità organica alle lettere di don Vecchi: credo che si possano individuare nel discorso di chiusura del CG24. Vedo in esso come il "*principio generatore*" delle ispirazioni che lo guidarono nella scelta dei temi, nello spessore intellettuale della loro trattazione, nelle prospettive di "*continuità*" e di "*novità*" in cui i temi venivano inquadrati.

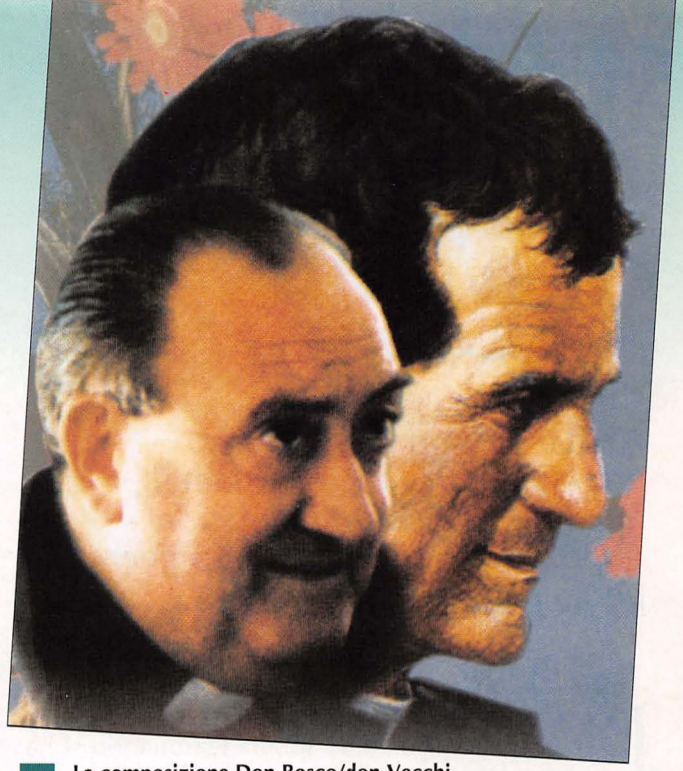
Una prima "*polarità*" è la collocazione giovanile e popolare, cuore e fondamento della identità del carisma e della missione di don Bosco. È trattata espressamente e riattualizzata, col senso vivo di concretezza che gli era proprio, nella lettera che ha per titolo: "*Si commosse per loro: nuove povertà, missione salesiana e significatività*". Il titolo, già da solo indica con la forza della essenzialità la sorgente del carisma salesiano nel Cuore di Cristo che si commuove dinanzi agli *anawim* del suo tempo, e insieme la collocazione della nostra missione lì dove solo è salesianamente significativa: "*tra le nuove povertà*".

Una seconda "*polarità*" è la dimensione educativa che "dà ai salesiani la capacità di offrire itinerari simultanei di sviluppo umano e di evangelizzazione, e di operare sui vasti spazi della promozione, della cultura, della dinamica sociale". (CG24, Discorso di chiusura, p.193-194). Questa preoccupazione educativa, mai assente, la troviamo come tema di fondo nella lettera "*Io per voi studio: preparazione dei confratelli e qualità del nostro lavoro educativo*". Particolarmente significativi due sottotitoli: "*Un tema che ritorna*" e "*Perché una nuova insistenza oggi*". Essi confermano la consapevolezza di don Vecchi che la promozione della fedeltà al carisma e alla missione porta necessariamente al "ritorno" che nasce dal confronto con la nostra missione; all'"*insistenza*", richiesta dalle nuove dimensioni della pastorale; all'"*oggi*" che «sancisce ufficialmente il cambio nella forma di operare dei salesiani: dalla responsabilità esclusiva della comunità religiosa a quella di una comunità ecclesiale corresponsabile, in cui convergono consacrati e secolari, presbiteri e laici, cattolici e membri di altre confessioni, credenti consapevoli e altri in cammino, cristiani e non. Se prima tale modello si poteva pensare opzionale o alternativo, oggi è chiaro che esso costituisce la forma normale di presenza e di azione.» Questo "aumento di responsabilità" – come lo chiama don Vecchi – è introdotto, con felice scelta, dalle parole di Don Bosco: "*Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto a dare la vita*". E don Vecchi commenta: «Lo studio, da non ridurre solo *agli studi*, è dunque per Don Bosco parte indispensabile della nostra donazione ai giovani, della nostra preoccupazione paterna per capirli e comunicare loro fede, conoscenze ed esperienza di vita» (ACG n. 361, p. 9).

Il richiamo della "collocazione giovanile e popolare" e della "dimensione educativa" della missione salesiana portano ad una **terza "*polarità*": il sistema preventivo**, riformulato in conformità alla condizione giovanile e alla cultura d'oggi. Il "nuovo" sistema preventivo – osserva don Vecchi riprendendo la formulazione del suo predecessore don Viganò – «è compito di sempre. Ma oggi si presenta come ad una svolta» (CG24 n. 234).

IL SISTEMA PREVENTIVO

I richiami al sistema preventivo sono sparsi, in modo esplicito o implicito e con insistenze e sottolineature diverse, in molte lettere. Una presentazione più specifica la si trova nella lettera del 1° gennaio 1998: "*Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura* – Il nostro impegno missionario in vista del 2000". Con riferimento al dialogo interreligioso ed ecumenico, don Vecchi si ferma a individuarne gli atteggiamenti e le modalità salesiane e scrive: "Metto in primo luogo la capacità tipica del sistema preventivo, di **scoprire e valorizzare il positivo** dovunque si trovi... C'è poi il desiderio d'incontro con le persone, ispirato alla fiducia e alla speranza... Da ultimo ricordo **la pazienza che sa gioire dei piccoli passi** e l'importanza particolare delle **comunità**: esso infatti è opera corale, piuttosto che di pionieri solitari" (ACG n. 362 p. 25). Ricordo tre lettere particolarmente ricche di stimoli antropologici ed evangelici inseparabili dalla pratica del sistema preventivo: "*Esperti, testimoni e artefici di comunione*" (ACG n. 363); "*Ci ha riconciliati con sé ed ha affidato a noi il ministero della riconciliazione*" (ACG n. 369); "*Questo è il mio corpo, offerto per voi*" (ACG n. 371). Comunione-riconciliazione-vita eucaristica: è il trittico che don Vecchi, con vigore e incisività, ci ha ripresentato sul sistema preventivo.



La composizione Don Bosco/don Vecchi fatta a Bombay (India).

LA SPIRITUALITÀ

Last but not least, **l'ultima *polarità* delle lettere è la spiritualità**. Se nelle polarità già presentate non è difficile trovare le impronte del ruolo di consigliere della pastorale giovanile ricoperto per molti anni con passione salesiana e con gioia che non veniva meno dinanzi a incomprensioni e difficoltà, nelle lettere sulla spiritualità salesiana emerge l'esperienza della "croce". Da Rettor Maggiore egli dedica la prima lettera all'Esortazione Apostolica "*Vita consacrata*" per collocare la Congregazione nel cuore del progetto pastorale della Chiesa e per indicare le linee di una lettura "salesiana", creativa e pastorale, ricordando che il primo degli areopaghi, indicato dall'Esortazione è il "*mondo dell'educazione*".

È a Campo Grande (Brasile). Qui posa con l'ispettore don Winkler e un indio bororo, ornato del copricapo ufficiale della tribù (aprile 1999).

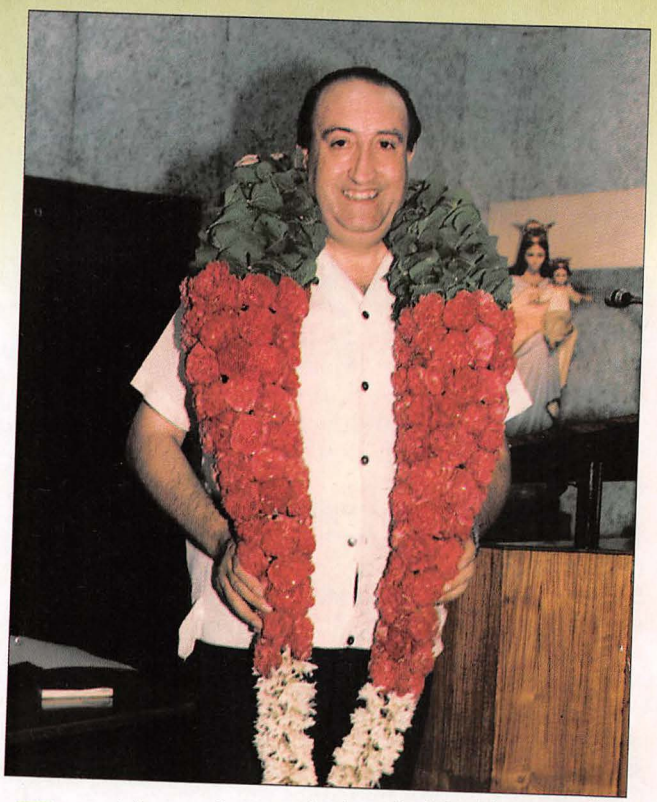
6 maggio 2000. A Kinshasa accolto trionfalmente nella "Cité des Jeunes".

Successivamente don Vecchi accompagna la Congregazione attraverso la lettera dedicata alla missione: "*Il Padre ci consacra e ci invia*", e quelle sulla castità: "*Un amore senza limiti a Dio e ai giovani*"; povertà: "*Mandati ad annunziare ai poveri un lieto messaggio*"; obbedienza: "*Eccomi! Vengo per fare la tua volontà*"; preghiera: "*Quando pregate dite: Padre nostro*". Senza forzature, egli sa cogliere le sfide del nostro tempo. Senza dubbio con i suoi scritti e la sua vita, ha rafforzato speranze e certezze che continueranno ad aiutare i figli di Don Bosco sui sentieri della fedeltà al carisma e alla missione, con quell'amore a Don Bosco, in cui tu hai visto "*il primo tra i fattori che costruiscono la nostra unità come congregazione e come famiglia salesiana*" (ACG n. 363).

IL CUORE ALLA PASTORALE GIOVANILE

di Riccardo Tonelli

Ho conosciuto don Vecchi, per la prima volta, quando nel lontano 1978 è stato eletto dal Capitolo Generale XXI Consigliere per la pastorale giovanile.



Consigliere per la pastorale giovanile, è in visita a Kotagiri (India), accolto secondo l'uso locale (novembre 1988).

La prima reazione, appresa la sua nomina, è stata quella che viene spontanea quando si ha a che fare con persone sconosciute: in quali direzioni vorrà sollecitare il lavoro di riflessione e di azione della congregazione? Pochissimi giorni dopo l'elezione, don Vecchi ha convocato un gruppo di persone da varie nazioni. La presentazione è stata di quelle che lasciano il segno: "Abbiamo impegni seri e gravi davanti. Ho bisogno di collaborazione per capire meglio la situazione, conoscere l'esistente, progettare con coraggio e competenza". Convocare per ascoltare, conoscere prima di programmare, sollecitare il confronto per prevedere prospettive di futuro: una esperienza nuova, che colpisce.

NON HA MAI SPENTO NESSUNA VOCE

Erano anni di grande passione e di fervore creativo. L'entusiasmo del primo dopoconcilio segnava vissuto e riflessione. Don Vecchi lo incoraggiava e lo sollecitava. Si producevano riflessioni ed esperienze formidabili. Egli ascoltava, annotava, incoraggiava. Al termine di ogni giornata, riprendeva, con competenza e sapienza, il lavoro fatto e lo rilanciava verso nuovi impegni, aprendo prospettive sempre coraggiose. Quegli incontri e il contatto diretto sono stati per tutti noi una grande scuola di formazione. Sono nati progetti ricchi e stimolanti, i cui frutti tornano ancora, a distanza di anni. Alcuni li voglio ricordare.

La Congregazione ha riscoperto il dono dei giovani come grande risorsa per il rinnovamento personale e istituzionale. Lo sapevamo e lo dichiaravamo. Spesso però più in termini teorici che di vissuto. Stavamo con i giovani che stavano con noi, nelle nostre opere. Gli altri – i più poveri – erano spesso ai margini dei nostri impegni e delle nostre presenze. Di loro si parlava in termini vaghi e generici. Don Vecchi ci ha insegnato a riconoscerli nelle condizioni sociali e culturali in cui vivono di fatto. Per la prima volta, ci siamo interessati dei giovani in situazione di povertà anche fisica, di disagio e di emarginazione. Sono fiorite iniziative di studio e realizzazioni di avanguardia.

OCCHIO E CUORE AI GIOVANI

L'attenzione verso i giovani è stata sollecitata e motivata da un atteggiamento originale di fedeltà a Don Bosco, e da una profonda passione educativa. Erano anni difficili per la fedeltà. Ci si divideva in due categorie, spesso contrapposte: da una parte quelli che citavano Don Bosco, la sua prassi e le sue parole come soluzione a ogni problema; dall'altra, quelli che non se la sentivano di ripetere alla

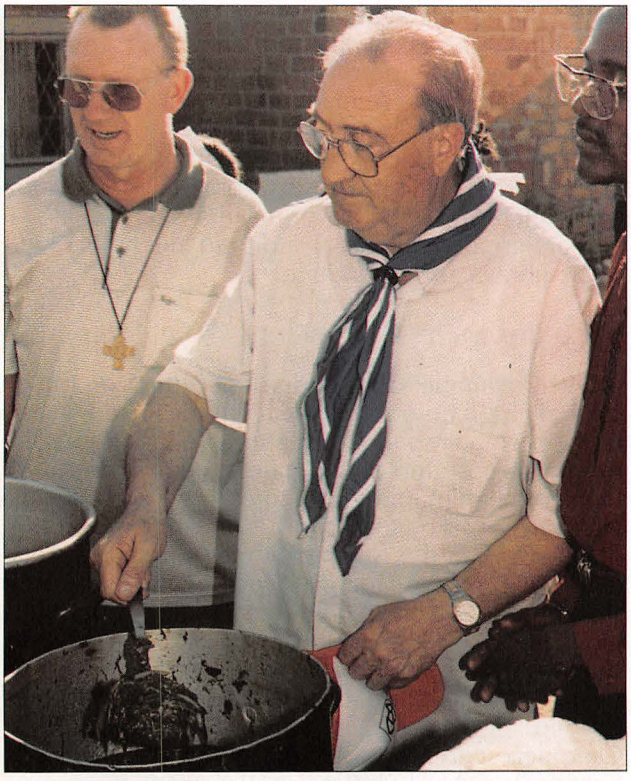
14 agosto 1998. Il Rettor Maggiore riceve il Presidente di El Salvador S.E. Armando Calderòn Sol nel Collegio santa Cecilia.

lettera gesti ed espressioni troppo legati ai modelli culturali dell'Ottocento. Don Vecchi ci ha insegnato – introducendoci a posizioni culturali coraggiose – a riscoprire Don Bosco, rilanciando la fedeltà verso l'invenzione e il futuro. La passione per i giovani ha così ritrovato quei modelli educativi e pastorali che i Capitoli Generali XXI e XXIII hanno fatto propri. L'attenzione verso i giovani si è tradotta subito in una grande e impegnativa fiducia verso l'educazione. Ricordo, con gioia, le battute a cui don Vecchi ci incoraggiava: *l'educazione mezzo povero ma fortemente incidente; lo spazio salesiano dell'impegno politico; la qualità della nostra presenza e del nostro servizio pastorale.* Oggi l'orientamento è pacifico. Non lo era in quegli anni. Da una parte, emergeva l'urgenza di coinvolgimento diretto, battagliero e un po' scontroso. Dall'altra, dopo le prime avvisaglie di una certa rassegnazione, la pastorale tendeva a ritrovare i modi forti e decisi delle proposte a tutto campo, senza mezzi termini, e la tentazione di un certo movimentismo. Don Vecchi ci ha fatto riscoprire che educare i giovani nello stile salesiano comportava un impegno in tre direzioni: il rilancio del gruppo, la ricerca sulla spiritualità, una seria capacità progettuale.

GLI ANNI '70

Gli addetti ai lavori sanno che gli anni '70 sono stati segnati da una profonda crisi dell'associazionismo tradizionale. Qualcuno piangeva sulle macerie e sognava con nostalgia il ritorno ai vecchi modelli. Don Vecchi ha lanciato la congregazione in un'impresa coraggiosa di rinnovamento associazionistico. Ci ha insegnato a prendere atto con gioia della moltiplicazione spontanea di gruppi, fiorita d'incanto sulle ceneri dell'associazionismo tradizionale. Alla nostalgia si è sostituita la presa d'atto. L'impegno educativo generale è diventato subito servizio di animazione verso questi gruppi, per consolidare, correggere, sostenere, allargare. Così è stato rilanciato il collegamento associativo per costruire una rete di confronto e di servizi. In un incrocio prezioso di contributi ufficiali e di esperienze dal basso, è nato allora il "**Movimento Giovanile Salesiano**". L'associazionismo e tutta la prassi pastorale in genere esigono contenuti solidi e significativi. Don Vecchi ha creduto moltissimo a quella grande e originale ricerca sui modelli di vita cristiana nello stile giovanile consegnataci da Don Bosco, che è stata poi chiamata la "**spiritualità giovanile salesiana**". Ha incoraggiato la sperimentazione. L'ha appoggiata e orientata quando la sua responsabilità istituzionale ha allargato notevolmente l'orizzonte.

Don Vecchi con un gruppo di giovani a Warszawa in occasione della beatificazione dei martiri polacchi, un sacerdote salesiano e quattro giovani oratoriani (luglio 1999).



A "La Providence" di Lubumbashi il Rettor Maggiore, con gesto squisito, serve il pranzo.

Ho lasciato per ultimo il terzo richiamo perché lo considero uno dei contributi più preziosi offerti da don Vecchi alla pastorale giovanile salesiana ed ecclesiale: l'urgenza di **produrre buoni e competenti progetti**. Il tema era tanto nuovo da risultare *ostico* alla sensibilità di molti salesiani. La pastorale, si diceva, non sopporta le programmazioni macchinose che la fanno assomigliare a un'industria, impegnata a lanciare un nuovo prodotto sul mercato. Don Vecchi ha giocato molte risorse su questa frontiera, cercando confronti e consensi e spendendosi direttamente in produzioni. E la Congregazione si è abituata a pensare e a parlare in termini di *progetti*. Successivamente si è potuto passare dal terreno dei progetti a quello più duttile degli *itinerari* e delle *strategie*, proprio perché era stata consolidata una mentalità progettuale.

Il cuore di don Vecchi Rettor Maggiore è rimasto alla pastorale giovanile. Lo posso documentare in prima persona: incrociandolo nei corridoi dell'Università salesiana, trafitto ormai dalla malattia che non l'ha perdonato, la sua parola correva subito spontanea verso i grandi problemi dei giovani di oggi, chiedeva una passione rinnovata per affrontarli, cogliendone almeno le soluzioni ideali. •

ANIMATORE DA SEMPRE

di Carlo Borgetti

L'animazione è stata una delle note caratteristiche del Rettor Maggiore don Juan Vecchi. Era un animatore nato. Tutta la sua parabola salesiana è passata nel campo dell'animazione

7 dicembre 1997. È in visita a Brno-Líšeě, dove i giovani dell'oratorio lo consacrano vescovo!

Ci siamo conosciuti alla Crocetta, durante gli anni dello studentato teologico. Per me era un ritorno "a casa". Avevo conosciuto i salesiani in quell'oratorio. Si intrattenevano con noi ancora piccoli in quel cortile. C'erano salesiani di "spessore" diventati punti di riferimento spirituale e culturale per intere generazioni di confratelli. La loro competenza, la loro personalità, la grande cultura, la solida salesianità hanno reso provvidenziale per la Chiesa la nostra Università, ed efficace in tutto il mondo la nostra pastorale. La Crocetta era, prima che un ambiente, un'atmosfera. A livello umano si trovava amicizia profonda e vissuta, a livello spirituale santità riconosciuta – don Quadrio per esempio – a livello culturale professori valenti, oggi cardinali – Stikler, Javierre, Castillo...

Serenità con un po' di goliardia (non guasta anche negli ambienti religiosi), festa, preghiera... il cocktail tipico salesiano insomma! Eppure era una vita spartana: si studiava in quaranta nello stesso stanzone, si dormiva in trenta nello stesso camerone. Il telefono era un lusso, e lo schiamazzo dei ragazzi dell'oratorio proprio sotto le nostre finestre non ci impediva di studiare sodo per superare gli esami al momento giusto.

UGUALE E DIVERSO

Don Vecchi era con noi, uno di noi. Aveva già la tempra dell'animatore, senza sembrarlo. Davanti alle mie esuberanze non si scomponeva, le accettava con un sorriso. Nei suoi commenti, gentili ma sempre profondi, lasciava intravedere il bisogno di allegria salesiana e di serietà professionale. A chi non lo conosceva, come me, poteva apparire forse un po' freddino: era misurato, senza gesti esuberanti, né sprecava parole... Quasi il contrario di me, insomma che collezionavo nella mia persona la provenienza nordica e il gesticolare "napoletano". Forse proprio questa diversità ci legava in amicizia vera. Ma io so che egli sentiva dentro, con forza e pudore, molto più di quanto manifestava all'esterno. Era amico a tutto tondo. Apprezzava con sincera partecipazione ogni espressione di umanità, ma considerava prezioso il tempo e non indulgeva a superficialità. Maturava idee precise e apprezzava la spontaneità. Faceva battute sempre discrete e misurate ma argute e corpose. E si concedeva qualche bella risata... perché non gli mancava affatto il senso dell'umorismo, tutt'altro.

Riteneva già allora importante che ogni pensiero fosse espresso con semplicità e chiarezza. Parlava di soggetti, predicati e complementi al loro posto, per esprimere contenuti. Ogni periodo doveva, senza ripetizioni, aggiungere qualcosa al precedente. Animava sé e gli altri ad avere ben chiari gli obiettivi senza perdere di vista le finalità. Preferiva una opportuna sistematicità, senza dispersioni. Aveva il dono di armonizzare i talenti di ciascuno. In quell'aria di preconcilio, c'era da guardare lontano... Si profilavano già all'orizzonte papa Giovanni e il Concilio... la nuova primavera della Chiesa. Il mio amico Juan mi appariva pronto alle novità future. Sembrava anzi attenderle.

ALLA PISANA

Ci ritrovammo alla Pisana, per uno di quegli scherzi che il destino riserva a chi meno se li aspetta. Non era cambiato d'aspetto, si conserverà esteriormente così fino all'ultima malattia. Ho ritrovato l'amico e l'animatore di sempre. In Argentina aveva vissuto e contribuito molto a rinnovamenti profondi. Aveva diretto e organizzato le comunità educative, precorrendo i tempi. Aveva anche vissuto un sessennio molto attivo come Regionale. La pastorale giovanile, dopo l'impulso di don Scrivo anima del primo rinnovamento, aveva avuto le sue prove.

Fu un onore offrire alla Chiesa un uomo come Castillo, oggi cardinale, per la riforma del Diritto Canonico, come fu sacrificio doloroso offrire don Giovenale Dho al Signore che lo prese improvvisamente, un mattino, mentre la pastorale giovanile lo

aspettava in una riunione importante: così il dicastero rimase quasi di colpo tutto sulle spalle di don Vecchi. È allora che spunta tutta la sua calma, che emerge la sua grande personalità, la sua immensa cultura. Attivissimo, non aveva un momento di pausa, neppure quando, a passo veloce, ripeteva i suoi giri attorno alla Pisana, per sgranchirsi le gambe e distrarre il pensiero: continuava anche allora a parlare di progetti, di programmi, di linee portanti... Leggeva una montagna di libri e a noi, suoi collaboratori, suggeriva titoli, dava indicazioni, faceva domande, discuteva idee e progetti, tenendo in primo piano i problemi e gli interrogativi dei giovani... Per loro viveva e studiava, per loro ricercava, per loro ragionava, annotava, scriveva, programmava...

SEMPRE IN CAMPANA

Fu vero animatore anche nel preparare come regolatore il "suo" capitolo Generale. Lo fu in tutto il suo servizio fino al rettorato generale. Sempre calmo, ordinato, ma sensibile, accogliente, affabile, attento in conversazione a immaginare le difficoltà prevedibili per lavorare in modo da non essere condizionati. Il suo scopo era conoscere le situazioni, valutare le esperienze, cogliere le risonanze, proporre, sintetizzare e intuire. Così nel lavoro come nella vita religiosa: l'invito a riflettere, a meditare, a riscoprire il perenne bisogno di Dio, il bisogno dei giovani di avere in noi punti di riferimento. Sembrava una voce suadente che non usava il tono autoritario, non conosceva retorica, non sprecava aggettivi, dava vita alla domanda che entra dentro ciascuno: se non preghiamo com'è possibile essere noi stessi? Che cosa offriremo a chi ci interpella sul senso della vita? Come potremmo camminare con i fratelli? Quale crescita potremmo favorire?

Fine marzo 1996. Rettor Maggiore di tutta la congregazione, a don Vecchi vengono posti sul capo vari copricapo di diverse nazioni. Qui col turbante indiano.

Quanti interrogativi!... Fatti in realtà per sostenere i fratelli e stimolarli a camminare con i giovani e con i tempi.

Il nuovo Rettor Maggiore a Castelnuovo Don Bosco per la festa dello sport. Il sindaco della città (ultimo a destra) gli consegnerà la cittadinanza onoraria (agosto 1996).

UN UOMO DI CULTURA

di Carlo Nanni

Ho conosciuto don Vecchi quando era ormai Consigliere del capitolo superiore, poi vicario quindi Rettor Maggiore: ho trattato con lui nei rapporti che in tali cariche ebbe con noi dell'Università Pontificia Salesiana, in particolare con la Facoltà di Scienze dell'Educazione.

Don Vecchi mostra in anteprima la maglietta dell'Euroforum che si sarebbe svolto di lì a qualche mese a Hechtel nelle Fiandre, in occasione del centenario della presenza salesiana in quella regione (1998).

Fin dall'inizio mi colpì la sua capacità di pensare alla grande, di non fissarsi entro l'ambito della congregazione, ma di sentire una profonda "preoccupazione per l'uomo"; di non fermarsi a considerazioni ristrette all'ambito ecclesiale, ma di affrontare sempre i problemi anche nella loro dimensione civile e umana: anzi solitamente a partire da esse. Mi meravigliò la sua grande e paziente capacità di ascoltare e di intervenire nel discorso, ponendo domande che permettessero di giungere alla sostanza dei problemi. E il traguardo a cui si arrivava dialogando con lui era sempre nell'orizzonte di una saggezza vasta per le prospettive che apriva e ricca per le applicazioni pratiche a cui perveniva. Di questa sua grande apertura culturale, mossa da quella "carità di Cristo che ci spinge" come salesiani verso "l'educazione dei giovani e la salvezza delle anime", voglio dare alcuni esempi di cui ho fatto esperienza trattando con don Vecchi.

UN IDEARIO PER LA PROGETTAZIONE

Nel 1984 don Vecchi era Consigliere Generale per la Pastorale giovanile. Nella convinzione che i tempi chiedessero agli educatori di saper progettare, al fine di essere efficienti ed efficaci, non solo raccolse le esperienze maturate nei centri che avevano provato a fare un progetto educativo, ma chiese alla Facoltà di Scienze dell'Educazione (FSE) un contributo, per così dire scientifico, in materia. A tal fine partecipò alla stesura di un volume frutto del lavoro in équipe dei docenti della Facoltà che intese essere un sorta di "ideario" per la progettazione educativa. Nella presentazione del volume egli ribadì che "progettare vuol dire avere obiettivi chiari da raggiungere e non soltanto volontà di operare. Richiede conoscenza del campo (delle persone, dei contesti, delle situazioni, dei tempi...), una definizione delle modalità e una scelta tra possibili alternative dei fini e delle vie". E continuava ricordando che ciò presuppone, sì, saggezza e senso pratico, ma pure conoscenza rigorosa e giustificata, cioè scienza e correttezza tecnologica. Ma ribadiva che si esige soprattutto una cultura del progettare, del senso dell'impegno educativo, per capire dove si vuole arrivare, per cogliere l'orizzonte di senso che illumini e faccia intravedere prospettive più larghe dello stesso intervento educativo.

IL DIZIONARIO

Nel 1997 la FSE, dopo anni di programmazione e di impegno attuativo, diede alle stampe un *Dizionario di Scienze dell'Educazione*. Don Vecchi ci fece il dono di scrivere due voci: la prima sulla "comunità educativa" e la seconda sull'"educazione liberatrice". Ma come Gran Cancelliere dell'UPS, scrisse anche la "Presentazione". In essa evidenziava con chiara coscienza la complessa condizione culturale contemporanea, segnata dal pluralismo, ma anche dal rischio della frammentazione; caratterizzata da una forte accelerazione del mutamento e dell'innovazione, ma anche dalla perdita del senso della storia e della continuità storica; dotata di una forte espansione dello scibile e delle possibilità informative e comunicative, ma pure dal rischio della perdita di identità e di caduta nell'omologazione massificante. E a livello educativo annotava il rischio di un ossessivo e ansioso inseguire

le novità, riducendosi alla pura logica della domanda e dell'offerta. E anche quando si fosse voluto resistere a queste mode e portare avanti una pedagogia della proposta, avvertiva di non rimanere vittime delle difficoltà contestuali, ricercando invece proposte educative di qualità. A questo proposito, vedeva nel Dizionario uno strumento culturale adatto a "coniugare serietà scientifica e comunicazione divulgativa, conoscenza teoretica e immediatezza pratica, completezza sostanziale ed essenzialità propositiva".

IO PER VOI STUDIO

Preside della FSE, ero solito regalare ogni anno ai docenti un documento di spiritualità del docente universitario. Così ad esempio, nel '95 regalai la lettera che il Maestro dell'Ordine dei Domenicani, Timothy Radcliffes, aveva inviato all'Ordine. In essa si indicava lo studio come un valido percorso "per rendere ragione della speranza cristiana che è in noi", per l'annuncio della buona novella e per crescere in quell'amore che "tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta". L'anno seguente offrii ciclostilato il testo di una conferenza del padre Giuseppe Pittau (ora Vescovo, Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica) intitolata: "La spiritualità del religioso docente universitario". Nel '97 don Vecchi scrisse una splendida lettera contenuta negli Atti del Consiglio Generale n. 361, intitolata: "*Io per voi studio. La preparazione adeguata dei confratelli e la qualità del nostro lavoro educativo*".

Appena la lessi, scrissi entusiasta a don Vecchi: "Finalmente non avremo da cercare all'esterno il quadro di riferimento culturale della nostra missione giovanile!". Ovviamente la duplicai e la donai a tutti i docenti FSE e ad altri che me la chiesero. Il testo si rivolge ai salesiani. Il richiamo a Gesù, via, verità e vita, diventa amore e conoscenza a servizio dei giovani, cultura e spiritualità che faranno di ogni salesiano un autentico educatore e pastore dei giovani. Nelle dense pagine della lettera si evidenzia una cultura che ha da essere comprensione della vita, che ha da stimolare una vita consacrata inculturata e profetica, e che permetterà di qualificare l'azione educativa salesiana aprendola a quella nuova evangelizzazione e a quella eccellenza di qualità che si richiede dappertutto oggi per un'educazione all'altezza dei tempi. Per questo don Vecchi ricordava a ogni salesiano l'*attende tibi* di san Paolo a Timoteo e ribadiva per tutta la congregazione e per l'intera Famiglia Salesiana l'importanza di un'adeguata formazione intellettuale a livelli che corrispondano alle domande e alle esigenze del mondo attuale.

Don Vecchi ammalato sereno (anno 2001).

30 dicembre 2000. Il Rettor Maggiore commenta la "Strenna 2000" alla Comunità della Casa Generalizia.

GLI "ULTIMI" PENSIERI

Negli ultimi tempi della sua malattia viveva all'UPS. Più volte ci manifestava i pensieri che erano in cima alla sua mente sofferente. Più di una volta, ricordo, si diffuse sul ruolo educativo e sociale della scuola e della formazione professionale. Molte volte l'ho sentito parlare preoccupato delle nuove povertà, dei ragazzi soldato, dei baby-killer, della micro-delinquenza, della violenza sui minori. Un giorno lo incontrai, con alcuni studenti – si era in periodo di esami – mentre veniva portato a passeggio con la carrozzella. Scherzammo sugli esami, ma lui, evidentemente sapendo che insegno filosofia dell'educazione, prese il discorso di rimbalzo e dichiarò con calore e preoccupazione: "Occorre sviluppare una cultura popolare... capire il ruolo dei capi carismatici, perché la trascendenza passa per loro, ed essi rendono concreti i valori e le attese della gente". Ho inteso questa preoccupazione di don Vecchi come un "incarico-affidato" sia per la mia ricerca, sia per l'azione della nostra università che intende essere "Università di Don Bosco per i giovani" e che ha da caratterizzarsi, appunto, per una cultura educativa, umanistica e popolare. •

PADRE E CENTRO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

di Antonio Martinelli

Don Bosco ripeteva ai giovani dell'Oratorio di Torino, come agli adulti che lasciavano la sua casa, per incominciare il tirocinio dell'*onesto cittadino* e del *buon cristiano* appreso nei cortili di Valdocco: "Chiamatemi con il nome di Padre e io sarò felice!".

Non solo lo chiamavano, ma lo riconoscevano.

Don Bosco, poi, viveva l'esperienza di ciascun giovane come un padre accompagna la storia dei suoi figli.

Colui che arriva al servizio tipico di Rettor Maggiore plasma il suo cuore, cura i sentimenti, segue le persone e i gruppi con la medesima trepidazione di un Padre.

Trasforma la sua vita: da fratello a padre.

Don Giovanni Vecchi ha dilatato nel tempo lo spazio della sua paternità.

Ha iniziato sintonizzando con i desideri e le aspettative dei giovani, quando venne chiamato come responsabile mondiale per la *pastorale giovanile salesiana*.

Sono gli anni dei grandi cambiamenti provocati dall'evento del Concilio Vaticano II.

La Congregazione aveva bisogno di una persona che sapesse ascoltare il cuore dei giovani nel mondo, e scelse don Vecchi come animatore e orientatore del nuovo cammino.

La paternità si riveste non solo delle virtù legate alla bontà e all'amorevolezza, ma anche di quelle che sono collegate con la responsabilità di decisione. Don Giovanni Vecchi ha continuato a espandere la ricchezza della sua paternità, quando ha assunto il compito di *vicario del Rettor Maggiore* don Egidio Viganò. Ha cercato, con l'intelligenza del cuore, di capire le novità che la storia e la nuova cultura imponevano alla vita salesiana e ha accompagnato le Ispettorie salesiane nel cammino di rinnovamento interno e di ridimensionamento apostolico e organizzativo.

Eletto Rettor Maggiore nel 1996 don Giovanni Vecchi ha assunto una forma nuova di paternità, come fedeltà al carisma di Don Bosco da solidificare nei vari continenti: ha incrementato la presenza delle comunità salesiane particolarmente nell'Africa. Come impegno per la fecondità della vocazione salesiana, nelle differenti espressioni sacerdotale, religiosa, consacrata e laicale, dando origine a nuovi gruppi della Famiglia Salesiana. Come punto di riferimento per tutti coloro che guardano al Santo dei giovani, lasciandosi ispirare nella loro vita personale, sociale ed ecclesiale dallo spirito salesiano: si è rinvigorito in questi anni il Movimento Salesiano e in specie il Movimento Giovanile Salesiano.

La sua persona, come successore di Don Bosco, è divenuta così *centro di unità* di molte forze apostoliche e educative. Ha manifestato in maniera sempre più evidente una dote che ha accompagnato il suo lavoro: la capacità di animazione, di coordinamento e di promozione dei doni e delle capacità di quanti condividevano la scelta giovanile ed educativa. La Famiglia salesiana lo ricorda, nella luce di Don Bosco, Padre e Maestro che ha guidato il cammino di novità e di passaggio da un millennio ad un altro: sempre molto innamorato dei giovani, di Don Bosco e della Chiesa. •

28 agosto 1996. Don Vecchi in visita a Gatchina, San Pietroburgo, riceve festose accoglienze dai giovani della scuola grafica.

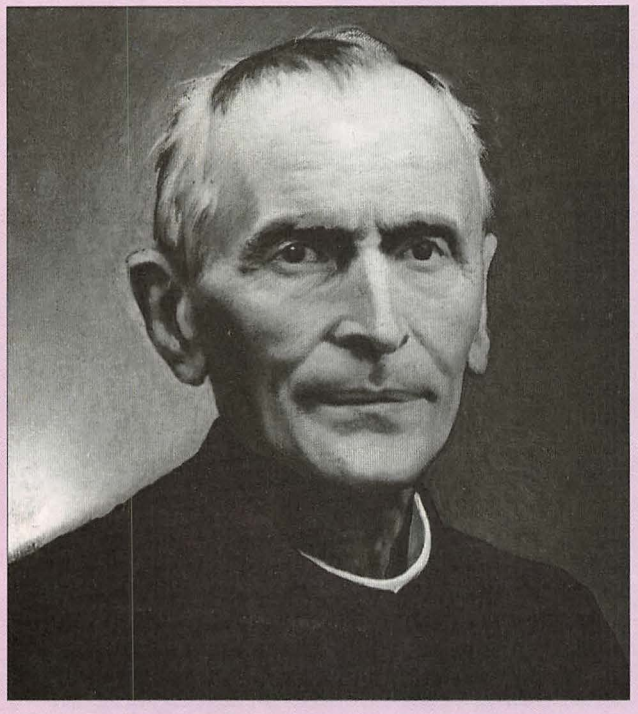
In visita agli Stati Uniti, viene festeggiato nel Don Bosco Technical Institute a Rosemead dai prenovizi vietnamiti nel giorno della loro festa commemorativa (febbraio 1997).

Gli otto successori di Don Bosco, ognuno con la sua caratteristica. Due sono beati.

"CON DON BOSCO E CON LA PROPRIA EPOCA"

di Francesco Motto

Nei 114 anni che sono passati dalla morte di Don Bosco, otto Rettori Maggiori si sono succeduti alla guida della Società e della Famiglia Salesiana. Tutti diversi fra loro, per origini, cultura, capacità, interessi, inclinazioni, ma tutti impegnati nella fedeltà al carisma del Fondatore e verso i giovani del proprio tempo. Ne tracciamo un rapidissimo profilo.



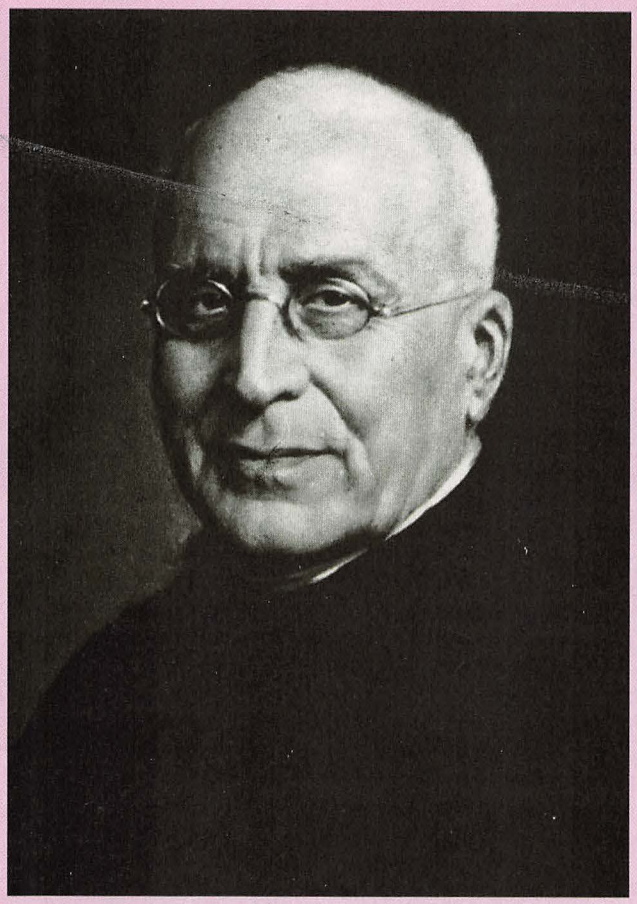
BEATO MICHELE RUA, L'AUTENTICO "COFONDATORE"

Nato nel 1837 a poche centinaia di metri dall'Oratorio di Valdocco, costituzione fisica e carattere diversi da Don Bosco, con lui però condivise tutto: dall'essere figlio di una seconda moglie del padre al diventare orfano di padre in tenera età, dal fondare e sviluppare la società salesiana al morire alla stessa età, 72 anni, nel 1910. Fu il "primo salesiano" formato da Don Bosco (1854), il primo sacerdote dell'Oratorio (1860), il primo direttore della prima casa salesiana fuori Valdocco (1863), il suo *alter ego* in tutto: nella direzione dell'Oratorio, nella formazione dei salesiani, nella visita alle case, nella distribuzione del personale, nelle nuove fondazioni. Accanto a Don Bosco per oltre 30 anni, suo accompagnatore ufficiale in molti viaggi importanti, in Italia e all'estero, non poté che essere il suo primo successore, e lo fu per 22 anni, il più lungo rettorato della storia salesiana.

Gran lavoratore e viaggiatore instancabile, pur in mezzo a non piccole prove, sviluppò la congregazione da **57** a **345** case in decine di nuovi paesi (in Europa, America, Asia, Africa) e portò i salesiani da **750** a **4000**. Considerato da tutti ancor vivente un "nuovo Don Bosco", un "santo come lui", della fedeltà al fondatore fece un programma di vita e di azione per sé e per l'intera Famiglia Salesiana. Beatificato da Paolo VI nel 1972, attende ancora un editore del suo immenso epistolario e un biografo che ne evidenzi la ricchissima personalità, ben distinta da quella del fondatore, cui non ebbe timore, talora, di manifestare il suo dissenso su determinati problemi.

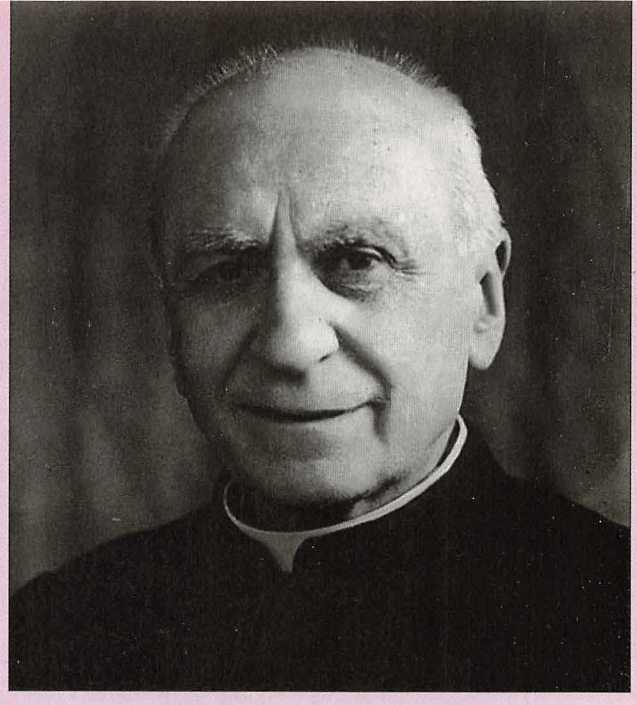
DON PAOLO ALBERA, IL "MAESTRO DI SPIRITO"

Stretto fra due Rettori Maggiori beati (Rua e Rinaldi), ma certamente non meno spirituale e uomo di preghiera di loro, nato in Provincia di Torino nel 1845, fu un salesiano della primissima ora (1862). Primo direttore di una casa salesiana fuori Piemonte (Genova 1872), primo ispettore fuori Italia (Francia 1881), nel 1892 fu richiamato a Torino come "catechista generale" della società salesiana. Per un triennio (1900-1903) visitò da delegato del Rettor Maggiore quasi tutte le case dell'America. Eletto nel 1910 successore di don Rua, governò e soprattutto animò spiritualmente la Famiglia Salesiana per dieci anni, fra i quali i quattro della prima guerra mondiale, che mise a durissima prova la congregazione salesiana, per metà chiamata sotto le armi e con decine di case requisite. Ciononostante essa crebbe in numero di insediamenti e di confratelli. Uomo di animo mite, profonda pietà e ardente preghiera, cagionevole di salute, il "piccolo don Bosco", come fu chiamato in Francia, morì nel 1921, a 76 anni. A lui si devono vari scritti di formazione salesiana e l'importante pubblicazione periodica degli "Atti del Capitolo Superiore".



BEATO FILIPPO RINALDI, PROMOTORE DELLE MISSIONI ANIMATORE DELLA FAMIGLIA SALESIANA

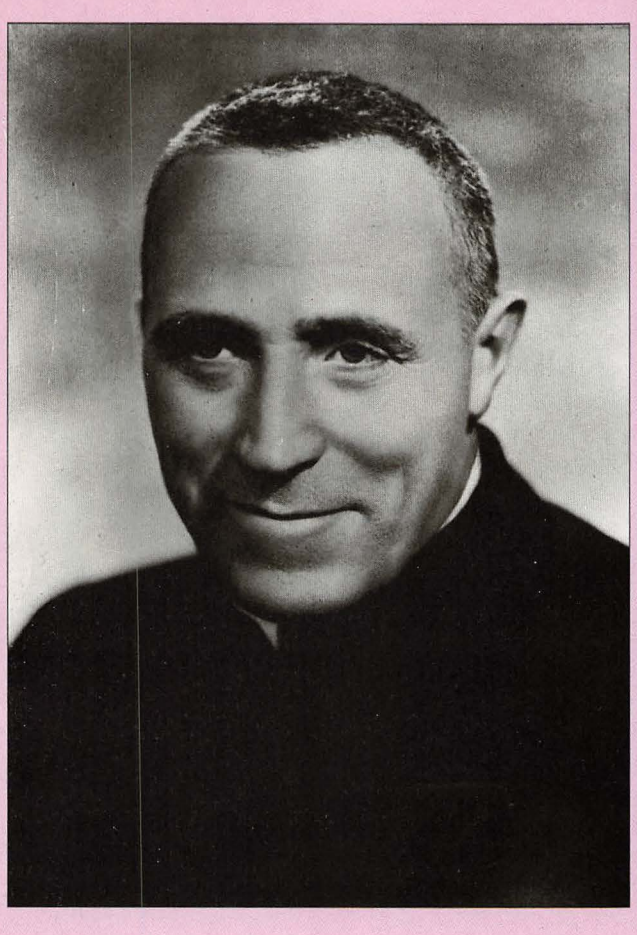
Nativo del Monferrato (1856), salesiano (1880) e sacerdote (1882) solo per espressa volontà di Don Bosco, nel 1889 fu mandato in Spagna, dove tre anni dopo venne nominato ispettore. Nei nove anni del suo mandato promosse le vocazioni, la Famiglia Salesiana e fondò una quindicina di case, prima di essere chiamato a Torino (1901) come braccio destro ("prefetto") di due Rettori Maggiori. Nel 1922 lo divenne lui stesso. Benché riservato, schivo e meno popolare dei predecessori, in soli 9 anni portò a oltre 8000 il numero dei salesiani e a 700 i loro insediamenti, grazie anche allo spazio di azione concesso al suo "vicario" e successore don Ricaldone. Le missioni *ad gentes* lo videro attento promotore, così come l'Associazione dei Cooperatori, la Confederazione degli exallievi, e l'istituto delle Volontarie di Don Bosco (da lui stesso fondato). Pure delle Figlie di Maria Ausiliatrice favorì l'espansione missionaria. Mentre ebbe la gioia di assistere alla beatificazione di Don Bosco nel 1929, beato venne proclamato lui stesso da papa Giovanni Paolo II (1990).

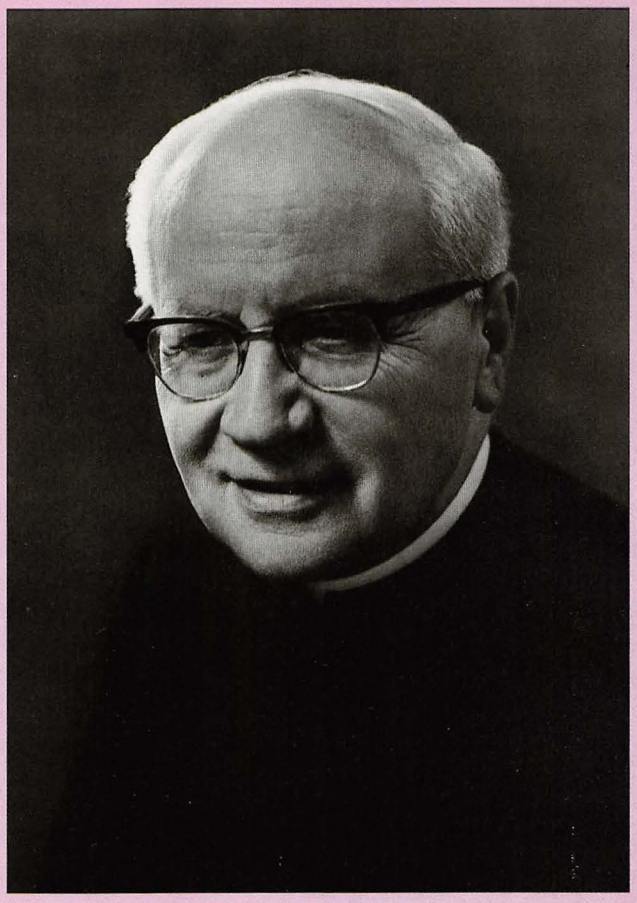


DON PIETRO RICALDONE, L'ENERGIA E L'INTRAPRENDENZA FATTE PERSONA

Piemontese di Mirabello (Casale), fattosi salesiano a 20 anni (1890) dopo aver casualmente incontrato Don Bosco due volte, all'ufficio di Rettor Maggiore, che ricoprì dal 1932 al 1951, venne preparato sia dalla grande esperienza in terra spagnola, dove fu studente, insegnante, direttore e ispettore, e dove ebbe modo di manifestare le sue doti di intraprendente organizzatore anche nell'ambito degli oratori, dell'editoria, della musica, e soprattutto delle scuole professionali (*Talleres don Bosco*, tipografia, libreria, Biblioteca Agraria Salesiana...) sia da quella di consigliere del capitolo superiore incaricato delle scuole professionali di tutta la congregazione (1911), che portò a un grado di sviluppo teorico, pratico e organizzativo tale da suscitare l'ammirazione di tutti.

Arricchito dalle esperienze di visitatore delle opere salesiane in America Latina (1908), in America del Nord e del Centro (1911), in Medio Oriente (1919), in Asia (1926-1927), oltre che in Europa, alla morte di don Rinaldi, appare l'uomo giusto per prenderne il posto. Il suo lungo rettorato fu caratterizzato dal fortissimo rilancio in congregazione dell'attività catechistica, di quella editoriale (LDC), di quella culturale (PAS), di quella formativa salesiana (con circolari, testi, collane...). I coadiutori ebbero apposite case per la loro formazione e preparazione professionale. A don Ricaldone, assieme alla gioie – come la canonizzazione di Don Bosco – non furono risparmiati gravi problemi e difficoltà: la guerra civile spagnola con decine di salesiani uccisi, la seconda guerra mondiale con centinaia di altri morti, le persecuzioni in Europa orientale e in Cina, con quasi 2000 fra deportati, esiliati e incarcerati. Ciononostante alla sua morte i salesiani superavano i 15.000 e le case il migliaio. Quella di don Ricaldone è una figura tutta da studiare.





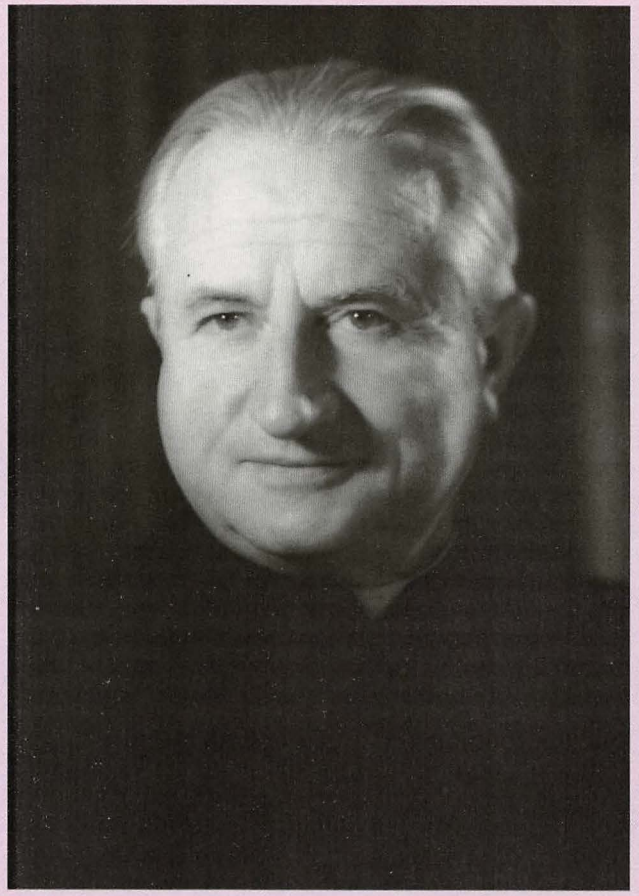
DON RENATO ZIGGIOTTI, IL RICERCATORE DELL'UNITÀ

Padovano, allievo dei salesiani a Este fin dai 7 anni, fece la professione religiosa nelle mani di don Rua nel 1909. Congedato nel 1919 dopo 4 anni di servizio militare nella grande guerra, durante i quali poté saltuariamente studiare teologia, l'anno seguente divenne sacerdote. Percorse rapidamente il *cursus honorum* di direttore (1924-1931), ispettore (1931-1937) consigliere scolastico generale (1937-1951) prefetto generale (1951) e finalmente Rettor Maggiore (1952-1965). In tale ruolo visitò un migliaio di case fra SDB e FMA. Ovunque grandi accoglienze e simpatie alla sua persona e a chi rappresentava. Risultato di tali fatiche fu l'unità della congregazione dopo la durissima esperienza della seconda guerra mondiale. Sul piano organizzativo curò le case di formazione, fece rifiorire le *Compagnie* e il sistema preventivo, grazie anche alla canonizzazione di Domenico Savio (1954) e alla costruzione del tempio di Don Bosco a Roma (1959). In qualità di Rettor Maggiore partecipò alle prime tre sessioni del Concilio Vaticano II. Indisse il Capitolo Generale XIX, nel corso del quale chiese di non essere rieletto. Primo Rettor Maggiore emerito, per alcuni anni fu rettore del tempio di Don Bosco ai Becchi. Ritiratosi ad Albarè (Verona), morì nel 1983.

DON LUIGI RICCERI, DAGLI ORIENTAMENTI AI FATTI

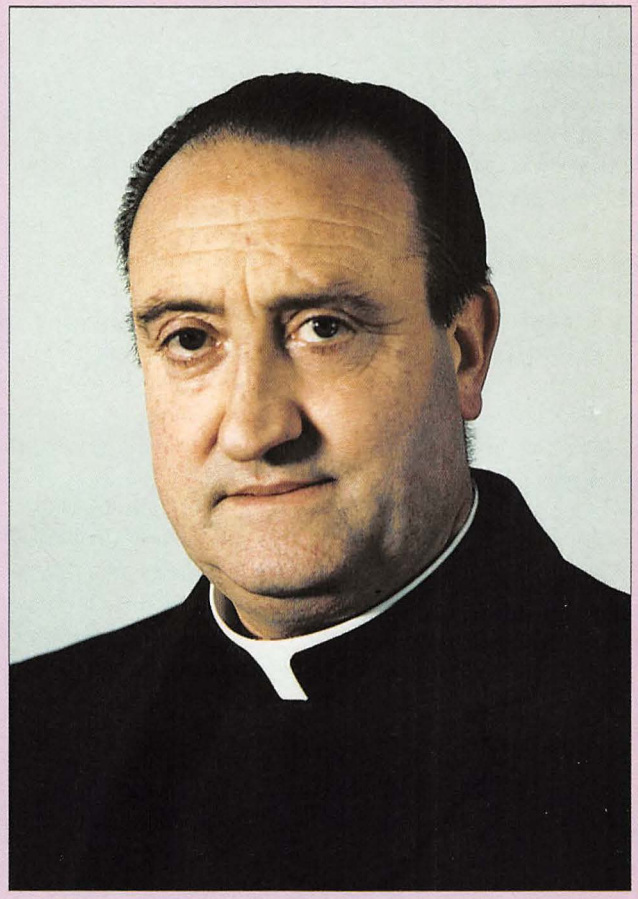
Siciliano, nato nel 1901, sacerdote dal 1925, direttore prima di opere salesiane a Palermo e Messina, ispettore a Torino dal 1942 e a Milano dal 1952, nel 1953 venne chiamato a far parte del Capitolo Superiore con l'incarico dei Cooperatori e della stampa. Nel capitolo XIX del 1965, tenutosi a Roma nella nuova sede del PAS (Pontificio Ateneo Salesiano), fu eletto Rettor Maggiore, carica che tenne per due mandati. Furono i difficili anni del postconcilio, di profonde e rapidissime mutazioni nella società civile, nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana. Don Ricceri s'impegnò con viaggi, convegni, corsi, scritti, a tradurre nei fatti gli orientamenti del capitolo XIX e di quello *speciale* e lunghissimo, il XX del 1971-1972 che, oltre a produrre ben 22 documenti di orientamenti dottrinali e operativi, rinnovò ad *experimentum* le Costituzioni e i Regolamenti.

All'inizio del suo mandato la congregazione aveva toccato il suo massimo storico di oltre 21 mila professi; al termine il numero era sceso di ben 5000 unità. Il rinnovamento della vita religiosa chiesto dal Concilio, assieme a tanti nuovi valori e speranze, aveva richiesto forti costi in termini di vocazioni mancate e di abbandoni, oltre che di deviazioni dottrinali, contestazioni generalizzate, tensioni e difficoltà di vario genere. Il tessuto salesiano ne uscì un po' logoro; al successore sarebbe toccato il rinnovamento definitivo e meno doloroso.



DON EGIDIO VIGANÒ, TRAGHETTATORE VERSO IL III MILLENNIO

Nato a Sondrio nel 1920, formato in case della Lombardia e del Piemonte, dal 1939 al 1972 visse in Cile, dove completò gli studi filosofici e teologici, diventando altresì professore di teologia all'Università Cattolica di Santiago. Perito al Concilio Vaticano II, successivamente ispettore dell'ispettoria Cilena, nel 1972 venne eletto consigliere generale per la Formazione e nel 1977 Rettor Maggiore. Rimase tale per 17 anni, fino alla morte sopravvenuta nel 1996, un anno prima dello scadere del terzo mandato. Grazie alla sua formazione culturale e alla partecipazione ai numerosi eventi ecclesiali significativi della Chiesa, in Roma e in America Latina, poté guidare la congregazione nella direzione di una vita salesiana più ecclesiale, più ricca spiritualmente, più coraggiosa missionariamente, più preparata culturalmente, più coraggiosa salesianamente. Ne sono testimonianza le Costituzioni rinnovate, il Progetto Africa, l'elevazione del PAS a Università Pontificia (con l'aggiunta del dipartimento di Pastorale Giovanile e di un Istituto delle Scienze della Comunicazione Sociale), la fondazione dell'Istituto Storico Salesiano, le circolari trimestrali, alcune diventate veri "trattati" di tematiche teologico-salesiane. Ha così offerto alla congregazione validi strumenti teorici per una inculturazione del carisma salesiano adeguato al nuovo millennio.



DON JUAN EDMUNDO VECCHI, SENSIBILE ALLA CULTURA GIOVANILE

Argentino, nativo di Viedma (Patagonia), ultimo figlio di emigranti italiani, allievo dei salesiani fin da ragazzo, compì gli studi teologici a Torino, prima di tornare in patria a completare la preparazione educativa con appropriati approfondimenti pedagogici. Delegato al *Capitolo Generale speciale* nel 1971, successivamente nominato consigliere regionale per l'America Latina, dal 1978 al 1990 fu consigliere generale per la pastorale giovanile. In tale ruolo sviluppò quella riflessione sul progetto educativo salesiano, sull'animazione pastorale di un'ispettoria, sui gruppi e movimenti giovanili e sulla proposta associativa salesiana che in tanta parte rimane tuttora valida.

Nel Capitolo del 1990 fu eletto Vicario del Rettor Maggiore e, in occasione della morte di questi nel 1995, gli succedette per un anno, prima di essere eletto a sua volta Rettor Maggiore nel 1996, nel corso del capitolo XXIV. In tale ruolo partecipò al Sinodo dei vescovi per l'America nel 1997 e non mancò di animare molte presenze salesiane nelle varie parti del mondo con precise indicazioni di itinerari educativo-spirituali. La malattia, sopravvenuta nel quarto anno del suo mandato, gli impedì di portare a temine quella precisa e articolata programmazione del sessennio, che contemplava fra l'altro varie celebrazioni salesiane del Giubileo del 2000. Il suo rimane il Rettorato più breve nella storia salesiana.

DALLE MISSIONI... ALLE MISSIONI

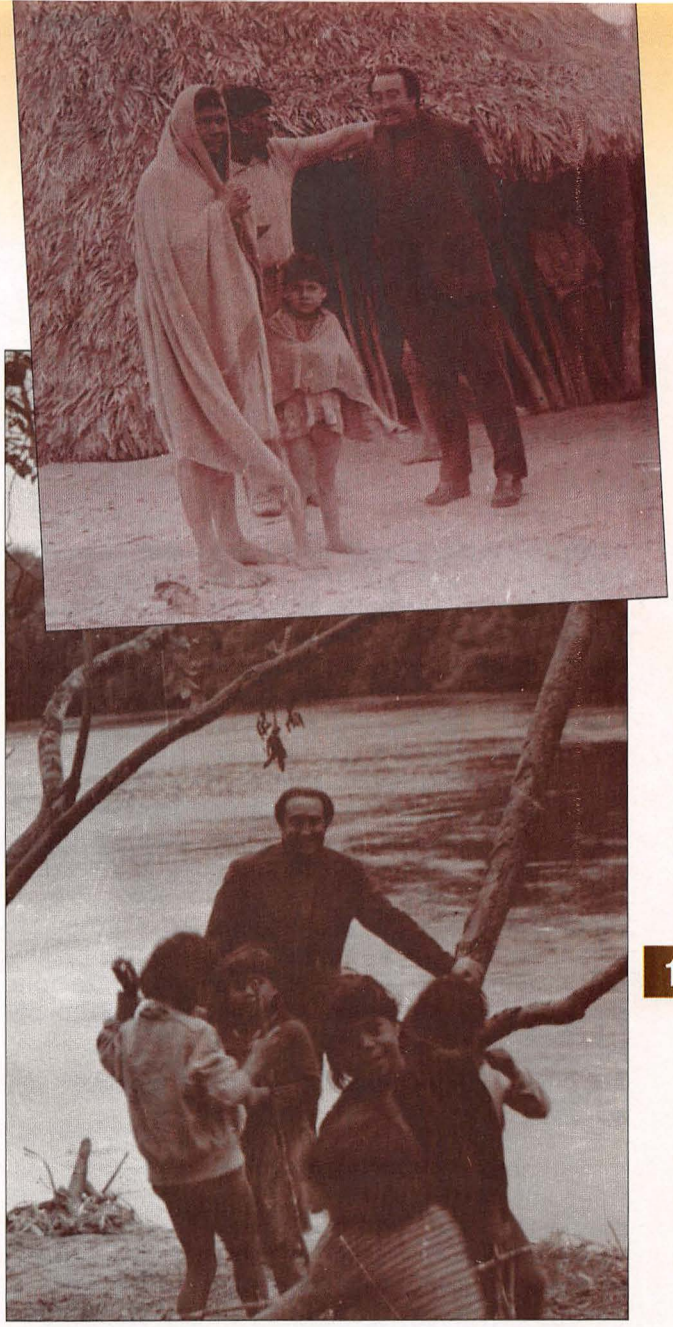
di Luciano Odorico

È bello constatare che il primo successore non europeo di Don Bosco sia stato un figlio delle missioni salesiane.

Non c'è alcun dubbio: la ***dimensione missionaria*** è stata una delle principali preoccupazioni di don Juan Vecchi nel periodo del suo rettorato. Egli è il primo Rettor Maggiore proveniente da una missione salesiana, anzi dalla prima missione salesiana sognata da Don Bosco: ***la Pampa e la Patagonia argentina***. La sua vita di religioso e il suo servizio di superiore hanno avuto come radice principale lo slancio missionario dei primi salesiani sbarcati in Argentina dal 1875 in poi. Fu un animatore spontaneo di vita missionaria nelle sue numerosissime *Buone Notti* offerte ai confratelli in occasione delle visite di animazione mondiale: prendeva spesso lo spunto dalle ***nuove fondazioni missionarie e dai progetti in cantiere*** per poter descrivere le strategie di espansione della congregazione.

L'interesse missionario lo espresse in modo particolare nella lettera circolare sulle missioni, "***Levate i vostri occhi e guardati i campi che già biondeggiano per la mietitura***" che fu scritta in occasione della preparazione e celebrazione del 125° anniversario della *Prima Spedizione Missionaria*, voluta e organizzata da Don Bosco stesso. In essa ribadì l'indiscutibile impegno missionario *ad gentes* della congregazione, e fece un appello ai salesiani di tutto il mondo per la ***Spedizione Straordinaria 2000***, il suo capolavoro come animatore missionario. Questo invito/sfida ebbe, infatti, una risposta oltremodo generosa con la partenza di oltre 100 missionari e l'apertura di nuove presenze. Spesso chiedeva informazioni sui candidati e indicava le zone più bisognose da privilegiare per l'eventuale invio. Manifestò una percezione missionaria aperta e variegata nella scelta delle nuove presenze, legate proprio a questa grande spedizione. Ribadiva che occorreva privilegiare la ***prima evangelizzazione*** (per es. Mongolia, Azerbaijan, Gambela – Etiopia, San Lorenzo – Perù), il ***dialogo interreligioso*** (per es. Kuwait, Iraq, Pakistan...), il ***dialogo ecumenico*** (per es. Romania) e la ***crescita di vocazioni*** (per es. Mauritius...).

Incoraggiava le iniziative di Seminari di approfondimento su tematiche legate alle missioni: Inculturazione, Prima Evangelizzazione, Presenze salesiane in contesto islamico e in contesto ortodosso, ecc. Sottolineava con un certo orgoglio che la congregazione salesiana era una realtà universale, "cattolica", in sintonia con la cattolicità della Chiesa e con le grandi sfide del mondo e della storia contemporanea.



Due rare foto di don Vecchi con gli indio Xavante.

Né si può ignorare la sua costante generosità verso le necessità di finanziamento di molti progetti missionari: incoraggiava lo sviluppo delle ***Procure Missionarie e delle ONG, e la scelta, formazione e invio di Volontari Laici Missionari***. Quante missioni salesiane sparse in tutto il mondo devono la loro crescita all'aiuto costante inviato semestralmente dal Rettor Maggiore. Come buon padre, lui riceveva con una mano il denaro dalle Procure e con l'altra lo inviava alle lontane missioni. Presiedeva con paterna generosità la carità missionaria! Avrà la riconoscenza perenne di tanti missionari. •

Intervistata, la superiora generale delle FMA, madre Antonia Colombo ci parla di don Vecchi.

MAESTRO E AMICO

di Giovanni Eriman

14 luglio 1998. Don Vecchi inaugura il monumento a Don Bosco, eretto a Oswięcim in ricordo del centenario dei salesiani in Polonia, e una lapide che ricorda gli SDB e le FMA che hanno prestato assistenza speciale al campo di concentramento di Auschwitz, ubicato nei pressi dell'istituto.

Madre, in quale occasione ha conosciuto don Juan Vecchi, e come è stato il suo primo impatto?

La mia conoscenza risale al tempo in cui era consigliere per la Pastorale giovanile. Ricordo l'argomento di quel primo incontro. Ero insegnante alla Facoltà *Auxilium* di Roma, e da poco l'Istituto delle FMA aveva elaborato il *Piano di Formazione* e il *Progetto di Pastorale Giovanile Unitaria*. Don Vecchi mi manifestò la sua ammirazione per la scelta di puntare sulla centralità della persona e sul coordinamento degli interventi per una proposta educativa integrata, superando la tendenza alla settorializzazione. Ricordo di aver sentito una profonda sintonia di idee e un incoraggiamento a proseguire nella ricerca di vie adeguate ai cambiamenti culturali, insieme a un grande rispetto e valorizzazione della diversità, considerata come presupposto per una feconda collaborazione.

Ha notato cambiamenti di stile nel superiore dei salesiani da quando si è ammalato?

Ho ammirato l'espressione della sua umanità intrisa di amorevolezza, aperta alla ricerca e all'adesione alla volontà di Dio. Nella malattia ha rivelato più apertamente il fondo della sua personalità, plasmata dai valori cristiani e salesiani. Direi che il personaggio, investito della missione di VIII successore di Don Bosco e centro di unità della Famiglia Salesiana, si è espresso con gesti più diretti e immediati che lo manifestavano centrato sul servizio educativo ai giovani e sull'attenzione a ogni persona che l'avvicinava.

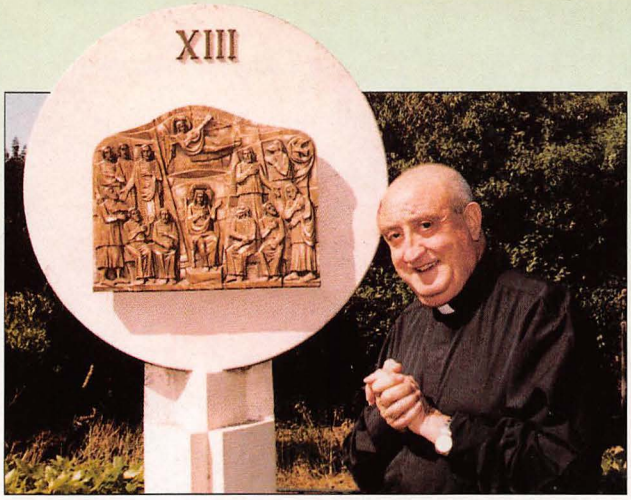
Potrebbe descriverci qualche suo gesto di particolare apprezzamento, di affetto fraterno?

È difficile scegliere, ma ne cito due, connessi con momenti ufficiali della storia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Penso alla qualità della sua presenza in occasione del nostro ultimo Capitolo. Nell'apertura, il 18 settembre 1996, ci diceva: "*Siamo lieti che nella Famiglia Salesiana ci sia il vostro Istituto con la sua originalità carismatica... Consideriamo una grazia singolare, un gesto d'amore del Signore il fatto che la Famiglia abbia potuto ricevere il vostro contributo femminile di salesiane, consacrate educatrici, e possa contare su di esso nel futuro. Ne sentiamo l'influsso benefico*". Alla conclusione, ci ricordava che "*l'appartenenza alla famiglia non livella, ma valorizza quello che è maturato nella storia. La nostra relazione proviene dal fatto che siamo nati come consacrati per la missione giovanile, nello stesso focolare carismatico, fratelli di sangue. La si comprende meglio se guardiamo a Don Bosco e a Maria Domenica Mazzarello, piuttosto che considerare ciascuno di essi in un loro mondo separato*". Queste parole sono state tradotte nel concreto dei nostri rapporti in questi cinque anni, fino al gesto del 24 giugno 2001 quando, impossibilitato a partecipare alla celebrazione del 50° di canonizzazione di Madre Mazzarello, chiamò il superiore dell'UPS perché venisse a rappresentarlo portando un magnifico mazzo di fiori, segno della sua affettuosa presenza.

Sappiamo che il Rettor Maggiore curava le relazioni attraverso biglietti di augurio, qualche semplice regalo, qualche telefonata... Ha fatto così anche con lei? Come trovava questo suo approccio?

È sorprendente come sapeva prevenire in occasioni di feste o viaggi: i suoi biglietti augurali erano tonificante espressione di fiducia, stima, incoraggiamento. La sera del 23 giugno 2000, nel familiare incontro dei Consigli generali SDB e FMA a Castelgandolfo ci portò come dono del suo ultimo viaggio nello Zaire, insieme all'ammirazione per la missione svolta dalle nostre sorelle, una scultura in legno rappresentante Maria con il Bambino Gesù. Me la pose tra le mani con visibile commozione.

Gli alunni della scuola di Oswięcim rendono visita al Rettor Maggiore alla Pisana e gli regalano la maglietta del centenario (luglio 1998).



Il Rettor Maggiore lungo il percorso della Via Lucis, a San Callisto, durante il soggiorno di riposo dopo l'intervento chirurgico (luglio 2000).

Ora la statua è nella sala di Consiglio, e ci parla delle molte delicatezze di don Vecchi nei nostri confronti.

Come era considerato l'Istituto delle FMA dal Rettor Maggiore dei salesiani?

Una famiglia religiosa di sorelle che sviluppano le loro peculiari caratteristiche femminili, in rapporto di reciproco potenziamento con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana per un servizio di educazione evangelizzatrice ai giovani di oggi. Alla chiusura del CGXX, ci disse: "*A voi è stato affidato, in forma esplicita, il compito di ricordarci, non solo la devozione, ma la dimensione mariana del nostro carisma e della nostra pedagogia. Ciascuna di voi si propone di essere 'ausiliatrice' nell'educazione*". Alle parole hanno sempre fatto seguito i gesti concreti di stima e di fiducia.

Amante della montagna, il Rettor Maggiore ritagliava ogni anno qualche giorno di riposo per trascorrerlo in serena compagnia di qualche confratello in note località montane. Eccolo a Santa Fosca nelle Dolomiti con don Carlo De Bortoli di Macerata (agosto 1997).

Come sono stati i vostri rapporti istituzionali? Come gli incontri informali?

Quanto ho detto finora, e la realtà vissuta in questi anni, testimoniano una vicinanza che abbiamo sentito sempre incoraggiante, ricca di attese, valorizzante. Negli incontri istituzionali ho ammirato la capacità di ascolto, la competenza nel facilitare il dialogo, la discrezione delicata e l'ampiezza di orizzonti. Erano molto attesi dal nostro Consiglio generale gli incontri in occasione dei periodi di *plenum* (due volte all'anno) in cui maturava un dialogo sempre più improntato alla reciprocità. La lettera indirizzata nel 1998 ai membri della Congregazione salesiana e dell'Istituto FMA non è solo stata firmata da entrambi, ma soprattutto pensata ed elaborata insieme. Una tradizione che mi ha sempre sorpresa e commossa è stata quella di presentare a noi per prime il commento alla "Strenna" annuale nella Casa generalizia: una primizia che parla della profondità dei nostri legami di famiglia. Quanto agli incontri informali, oltre alle telefonate, allo scambio di notizie al rientro dalle visite alle ispettorie lontane, mi colpiva la gentilezza di invitarmi alla sua mensa quando, per qualche incontro, mi trovavo nella Casa generalizia dei salesiani.

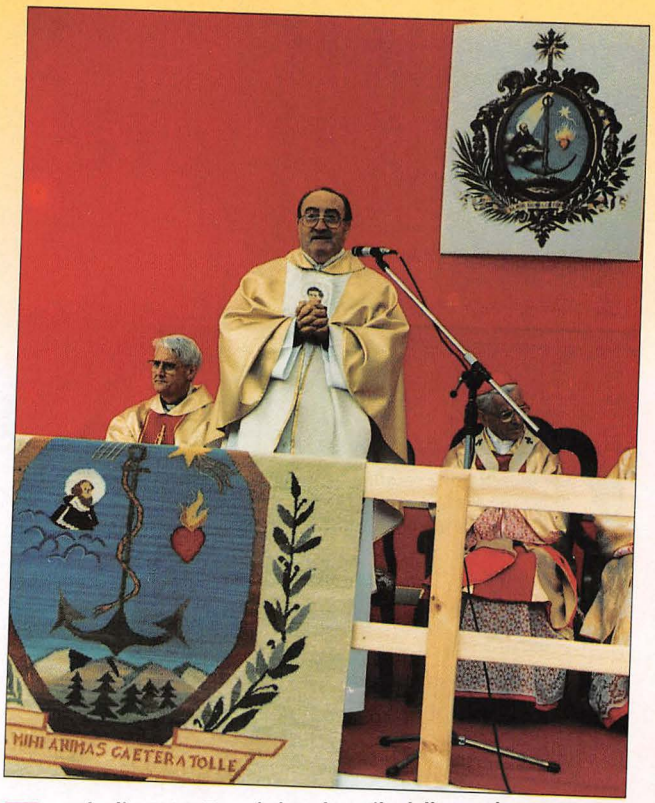
Com'è il vostro giudizio sull'uomo di cultura?

Abbiamo sempre ammirato la sua l'ampiezza di vedute nel contesto culturale in evoluzione. Ultimamente tornava con insistenza sulla necessità di elaborare la nostra proposta educativa perché avesse una valenza culturale chiara, propositiva, allargata alle dimensioni della globalizzazione. I temi di conversazione durante le visite nel tempo della malattia erano ampi e spesso riguardavano le nostre strutture universitarie e la loro collaborazione, la mobilitazione dei laici nella Famiglia Salesiana per essere voce che esprime la presenza educativa a favore dei diritti dei minori e delle donne, a correttivo delle molteplici forme di sfruttamento, che sono oggi sotto i nostri occhi. La sua era una cultura vasta e sempre focalizzata sui valori che fanno la persona umana, sulla presenza del Cristo nella storia, sulla spiritualità salesiana. •

GRANDI ORIZZONTI NEI PICCOLI PASSI DEL GIORNO

di Margherita Dal Lago

Fino al 1990 abbiamo spesso lavorato l'uno accanto all'altro, avvicinando i due centri delle nostre congregazioni e trovando, per la pastorale giovanile eventi e segni, che ci hanno aiutato a radicare profondamente idee per poter guardare con fiducia in avanti.



13 luglio 1998. Eucaristia nel cortile della scuola di Oświęcin, casa madre dei salesiani polacchi, in occasione del centenario.

Ero giovane. Don Vecchi mi incuteva un po' di soggezione con quel suo sguardo profondo, pensoso, sempre attento alle parole che dicevi le quali non tutte erano centrate, non tutte interessanti. Piovevo al Centro Internazionale di Pastorale Giovanile dalla scuola: un sacco di idee per la testa, un entusiasmo per i giovani, una voglia di riflettere e pensare sulla prassi dei miei anni di apostolato... ce n'era di strada da fare! Erano gli anni dei progetti pastorali. Gli mandammo il nostro in bozza. Puntualmente arrivarono le integrazioni, le suggestioni.

VEDEVA LONTANO...

Le sue osservazioni erano in vista di una maturazione: la pastorale giovanile era una cosa seria, esigeva fondamenti altrettanto seri. Trovammo convergenze straordinarie nel modo di guardare i giovani. Ma sembrava che i passi li facesse lui, per primo. Noi, troppo timide, ci sentivamo lillipuziane di fronte alla sua grande competenza. Quando ti ascoltava sembrava esistessi solo tu. Quasi mai ci siamo incontrati nel suo ufficio: sprofondavo nella poltrona e la distanza era troppo grande: lui di là, io di qua, ancora più minuscola. Lui era la persona che accorciava le distanze con arte, senza farlo vedere troppo.

Una assimilazione corretta della spiritualità dell'incarnazione sarà di aiuto ad assumere serenamente la presenza delle mediazioni. Mi fermo, oggi, dopo tanti anni, su questa sua affermazione della Lettera: "Eccomi, io vengo per fare la tua volontà". Com'è semplice! Chissà perché ci siamo arrovellati il cervello per dire che il criterio dell'incarnazione ci tracciava la strada per metterci al passo con i giovani, come a Emmaus, come nelle tante annunciazioni della vita. Ci abbiamo messo una vita. Per fortuna lui era la persona che vedeva lontano. E aveva la pazienza di aspettare.

AVEVA L'ARTE DEL DIALOGO

Era un tratto spiccato della sua persona: ascoltava, taceva, ti guardava, e sentivi che ti prendeva sul serio. Di MGS ne parlavamo spesso. Ma sentirsi dire *scriviamo insieme un piccolo manuale per la formazione degli animatori*, ci spiazzò. *Chi lo scrive? Da dove partiamo? Sull'animazione ce n'è fin troppo...* Rispose con semplicità: *Sì, ma chi pensa a divulgare, a far arrivare ai giovani, a dare strumenti... Noi abbiamo la forza di farlo*". È stata un'esperienza lunga di lavoro gomito a gomito. Le pagine, riviste una ad una. A me toccava la revisione linguistica. Uno stile chiaro, lineare. Doveva andare in mano ai giovani. Non scartava mai la tua idea. La integrava in un progetto più grande. Riusciva a valorizzare tutto. Non ti sentivi giudicata, ti sentivi amata, rispettata, stimata. Lui trovava parole affettuose per farti sentire che era importante il tuo apposto, anche se piccolo. "L'animatore salesiano nel gruppo giovanile" è nato così: quasi una sfida. Ha segnato una stagione ricca di entusiasmo, è passato di mano in mano tra i giovani per radicare, motivare, spingere al meglio. Guardare avanti, per lui, voleva dire radicare e motivare a fondo, altrimenti il pericolo era quello che seccasse tutto, subito, con l'onda breve del successo.

FACEVA CONVERGERE LE DIFFERENZE

Al Centro eravamo tre salesiani e cinque suore: le persone più diverse per modo di pensare, per cultura, per provenienza. Ci siamo trovati, alla fine, che anche noi eravamo gruppo. Riuscivamo a intuire i pensieri. C'era amicizia, quella vera che ti indica sempre come crescere. Che se ti perdi, ti riacciuffa. È sempre riuscito a farci lavorare intorno allo stesso tavolo. E convocava tutti. Chi si occupava di emarginazione, chi si occupava di esperienze-limite, chi si occupava di scuola, chi si occupava di centri giovanili...

La sua grande passione: che nessun aspetto pastorale fosse ai margini dell'attenzione. Ma se c'era un tema ricorrente in cui spingeva avanti erano i nuovi luoghi dell'aggregazione giovanile. Non si stancava di ripeterlo e di additarlo già prima che le Giornate mondiali della Gioventù facessero da catalizzatore del mondo giovanile. Essere salesiani e salesiane per lui era *starci in mezzo*, in mezzo ai giovani, in ogni posto dove pian piano si sarebbero fatti accettare. Penso che sognasse la presenza educativa accanto ai ragazzi del muretto come a quelli dello sballo, a quelli delle discoteche, a quelli dei motorini e degli angoli, a quelli che girano già segnati dalla droga, o solo dall'eccentricità. Che cosa c'era dietro i loro volti, il loro grido? Questo gli interessava..

I giovani già organizzati, che con più facilità assorbono valori, linguaggi, comportamenti credenti, erano la pastorale ordinaria. Le nuove frontiere pastorali erano oltre: i media, le tendenze culturali, i nuovi linguaggi massmediali e informatici, Internet e il suo retroterra: salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice non dovevano fermarsi alle apparenze. La gente più diversa si è trovata a dialogare, con competenze opposte e pur ricchissime: è la stagione del sogno, ricco di frutti, anche se non sempre pienamente raccolti. Ma nessuno, si poteva sentire ai margini con lui, anche se era partito un po'... come libero battitore. È stato così che i progetti sono diventati itinerari: i cammini dispersi, un percorso che aveva una meta precisa: costruire il Regno, qui, con i passi e i ritmi di oggi.

IL GRANDE SOGNO

Forse vedere lontano era proprio della sua terra: la vastità degli spazi, l'aguzzare la vista per intravedere, e poi mettersi a camminare incontro alla meta. Il nostro cammino è stato così. Abbiamo cominciato in sordina, cercando di mettere insieme esperienze diverse. Poi abbiano cominciato a lavorare sul terreno del Movimento Giovanile Salesiano, o meglio dei tanti Movimenti sparsi nel mondo di cui non c'era un solo modello. Il suo sogno? Un mondo salesiano giovanile capace di dare linfa nuova, entusiasmo. Capace di trascinare tutti, salesiani e suore, nell'avventura apostolica.

Il grande evento era *Don Bosco 88*. La preparazione è partita presto. La realizzazione poi è stata affidata ai due centri di Pastorale Giovanile delle due congregazioni. È stato un tempo fecondo dove la reciprocità diventava esperienza, dove insieme esercitavamo l'arte povera del saper risolvere i problemi pratici, e quella del tracciare i grandi progetti. Don Vecchi questo sogno l'ha cullato nel cuore come omaggio a Don Bosco, ma anche come dono ai giovani, che amava con tutto il cuore. Il Colle delle Beatitudini, la beatificazione di Laura, la grande tenda del Convegno a Valdocco sono stati i 'segni' di questo sogno, che si è allargato nel mondo. A piccoli passi ci aveva condotti a questi appuntamenti. Quasi non ci siamo accorti di avere costruito dieci anni di storia, che nelle nostre Congregazioni sono stati anni di slancio e di passione. •

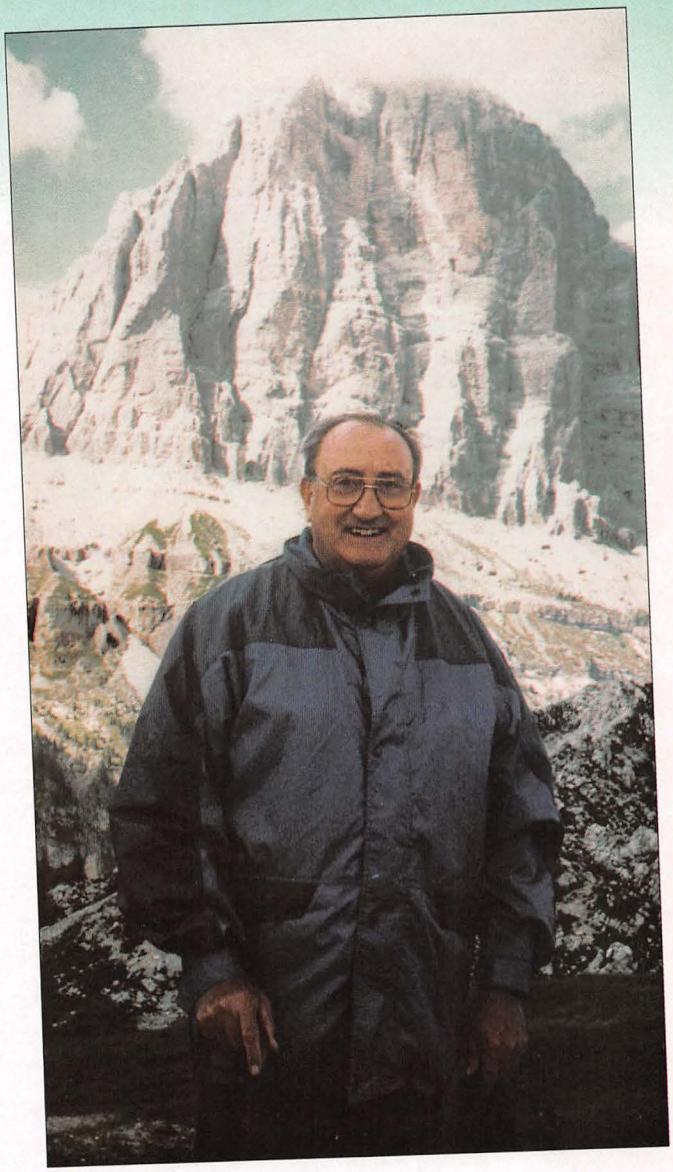
8 dicembre 1998. È al Borgo Ragazzi Don Bosco di Roma per la celebrazione del 50° dell'opera, assieme al sindaco Rutelli.

11 agosto 1999. Don Vecchi, adeguatamente protetto, si gode dalla Pisana l'eclissi di sole.

MENTE E CUORE IN AZIONE

di Giovanni Battista Bosco

"C'è da rifondare la pastorale giovanile, oggi – mi confidava don Vecchi alcuni mesi fa – e c'è da mettersi all'opera con coraggio e determinazione".



27 luglio 1997. Fotografato a Santa Fosca di Cadore.

Consapevole che i mutamenti stavano accelerando sempre più il passo, don Vecchi ha dato voce anche in questo modo alla sua sentita passione apostolica per la "salvezza della gioventù". La pastorale giovanile è sempre stata la sua massima sollecitudine. Ne dà testimonianza lui stesso con il libro intervista *I guardiani dei sogni con il dito sul mouse – Educatori nell'era informatica* (Elledici, 1999): un titolo che svela una mente e un cuore proiettati verso il futuro e appassionati di educazione. Una mente fervida e penetrante, che da tempo si occupava di temi giovanili. Si risale, almeno per i miei ricordi personali, al suo mandato di Consigliere generale per la PG: con quanto vigore e competenza ha dato spazio e avanzato proposte in questo campo! Ma forse non a tutti è noto con quanta dimestichezza e ardimento affrontava le questioni di educazione ed educazione alla fede dei giovani. Sono tra i fortunati che gli sono stati vicino in non poche occasioni. La stesura e il commento del testo costituzionale "Inviati ai giovani", rappresentano le prime opportunità. Come gli stava a cuore che divenissero evidenti le linee di un progetto educativo-pastorale! Di certo rallegrava la lucidità con cui sapeva intuire problemi e scoprire proposte che fossero di aiuto alle varie comunità educative.

QUELLA VOLTA AI PIEDI DEL BIANCO

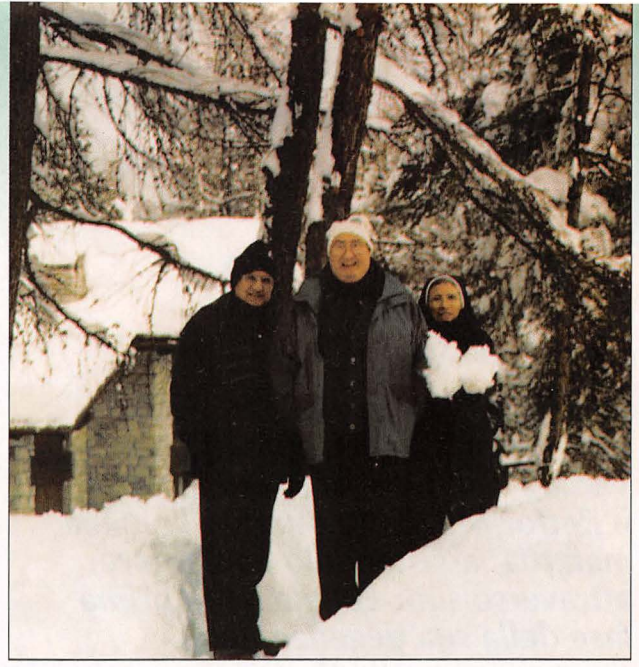
Eravamo a Pré Saint Didier nel Foyer Don Bosco. Il Rettor Maggiore don Viganò ci aveva affidato l'incarico di commentare la sezione di pastorale del testo delle Costituzioni. Era la prima volta che condividevo giornate intere con don Juan, piegati sui libri o accalorati nella stesura, anche se il magnifico scenario montano ci attirava con forza. Da allora divenne una tradizione trovarsi quasi ogni anno in varie località estive d'Italia per una serie di giorni dedicati alla elaborazione di un qualche documento o di proposte pastorali: si trattava di un progetto educativo, di itinerari di educazione alla fede, di comunità educativo-pastorale, di presenza dei laici nei nostri ambienti, di spiritualità giovanile e spiritualità salesiana, della pastorale giovanile del futu-

A Praga con il cardinale Vlk e l'ispettore don Benno Beneš (dicembre 1997).

ro, ecc. Sempre, con lo stesso slancio dell'inizio, ci si confrontava, si formulavano ipotesi, si stendeva il testo e lo si rivisitava con cura. Non mi è per nulla faticoso riconoscere quanto abbia appreso in questi soggiorni di "sapienza salesiana ed educativa" e di "lungimiranza pastorale". La mente non si fermava allo scontato o al consueto, ma si lanciava alla ricerca di vecchie e nuove strade che potessero essere una risposta attesa, pensata e valida. Nulla lo scuoteva e lo amareggiava di più del pressappochismo educativo e pastorale: era convinto che la migliore PG poteva essere solo quella meditata e contemplata, oltre che pensata e proposta.

CON LA TESTA E CON IL CUORE

E appunto in simile prospettiva il cuore aveva la sua parte. Si può di certo asserire con tranquillità che le ragioni e gli slanci del suo cuore sostenevano e intrecciavano il tessuto vivo delle riflessioni culturali e pastorali, e di quelle stesse esperienze che si andavano assaporando insieme. Senza alcun dubbio quanto veniva scritto e consegnato non era semplicemente manifestazione di una mente vivace e aperta, bensì pure espressione di sentimenti e convinzioni che scaturivano da un cuore, capace di ascoltare, di sintonizzarsi, di palpitare all'unisono con le sollecitudini degli operatori e con l'anelito



Gennaio 2001. In riposo a Les Combes, nello chalet che ha ospitato, l'estate prima, il Papa, con il segretario don Enzo e l'infermiera suor Eulalia.

di un qualificato servizio. Bastava osservare come si comportava con i salesiani e i laici che incontravamo sulla nostra strada. Le tappe sono parecchie e distanti, e si chiamano di volta in volta *Cogne* e *Gressoney, Pierabech, L'Aquila, Camigliatello Silano, Gambarie, Santa Fosca di Cadore, Zafferana Etnea, Lizzano in Belvedere, Corteno Golgi, l'Aprica*... Ma i riflessi degli incontri erano spesso toccanti. Lui, portato a far funzionare a dovere la mente, non si lasciava sfuggire il rapporto cordiale, la battuta scherzosa, la vicinanza affettiva con chi era in qualche modo partecipe della nostra esperienza. E come sapeva essere grato! La perla del cuore che si chiama gratitudine, era un dono frequente tra le sue mani. La sua amicizia non era chiassosa, ma intessuta di familiarità che accorciava le distanze. Incontrava le persone in una vicinanza che, per chi non gli era abituale, lasciava sorpresi. Tra le sue mani sosteneva un'altra perla del cuore, la considerazione per chi gli stava davanti. Era una stima che scaturiva dall'intimo, e trovava le sue radici nelle realtà della fede. Solo con il linguaggio del credente convinto era leggibile la sua fine attenzione verso coloro che incontrava. Mai si è lasciato anche solo sfuggire espressioni di critica verso chiunque.

11 agosto 1998. In visita a Panama, il superiore dei salesiani accolto dal Presidente gira la manopola che apre il sistema di chiuse per il passaggio delle navi attraverso il celebre canale.

TUTTO A DISPOSIZIONE

Il cuore assumeva così il significato della sua radice biblica e in lui si coniugava assai bene con interesse, sollecitudine, dedizione, oblatività. Memore della incisiva affermazione di Don Bosco che "l'educazione è cosa di cuore", non si dimenticò, anzi, assunse piena consapevolezza questa asserzione, che "solo Dio ne è il padrone". In questo modo don Juan metteva a disposizione la sua mente pronta e il cuore aperto nella missione giovanile e popolare di Don Bosco. •

IL "NOSTRO" CARO AMMALATO

di Giancarlo Manieri

La comunità delle suore di don Variara dell'UPS ha preso in carico il Rettor Maggiore durante la lunga malattia, assistendolo con amore, attraverso suor Eulalia nella prima fase della sua degenza dopo l'operazione, alla Pisana e a San Callisto, quindi nella loro comunità presso l'UPS. Intervistando le suore abbiamo scoperto alcuni tratti inediti del Rettor Maggiore.

Siete state per il Rettor Maggiore gli angeli custodi degli ultimi tempi. Che cosa vi ha insegnato l'assistenza costante al Superiore Generale dei salesiani?

Prima di tutto a essere fedeli alle nostre scelte, perché abbiamo visto lui fedele alle sue fino alla fine, anzi sempre più fedele, sempre più pronto a offrirsi per il bene dei giovani e della congregazione, man mano che la malattia lenta e inesorabile faceva il suo corso. Manifestava spesso la sua preoccupata sollecitudine per i giovani: li sognava capaci di rispondere positivamente alle sollecitazioni della modernità. Esternava il suo amore per i confratelli, rammaricandosi di non poterli ancora servire com'era suo dovere di superiore. Negli ultimi tempi il pensiero era rivolto quasi continuamente ai confratelli laici, i coadiutori. Voleva rilanciarne la figura, la vocazione, il ruolo... Diceva che erano indispensabili al carisma.

Come ha vissuto don Vecchi, questo suo calvario? E voi?

All'inizio ha lottato contro il male con grinta e determinazione, poi, quando si è reso conto che il declino era inesorabile, ha accettato con una calma e un equilibrio impressionanti: "È ora di lasciare il posto ad altri", diceva con assoluta tranquillità. Questa consapevolezza della sua prossima "dipartita" ce lo ha fatto amare ancora di più. Lo conoscevamo attivissimo, intellettualmente vivace, sempre in movimento, lo vedevamo sempre meno autonomo ma cosciente, anche se ai visitatori ripeteva che tutto andava bene, e continuava a fare programmi, a pensare al futuro della congregazione. Era un uomo davvero speciale. Abbiamo vissuto questo periodo nella preghiera e condivisione della sua malattia. Egli ci ha unite molto di più di quello che eravamo, e ci ha aiutato a vivere il nostro carisma. Ne siamo rimaste ammirate.

Nessuna reazione all'inarrestabile declino?

Ha saputo preparare lungo tutta la vita questo momento, perché la profonda spiritualità che manifestava non poteva averla acquisita di colpo durante la malattia. Secondo noi è stato un uomo che ha preparato il proprio futuro. Ci ha fatto vedere come il carisma salesiano sia veramente oblativo e, addirittura, contemplativo. È stato uno dei pazienti più cari, umili e obbedienti che mai abbiamo avuto, nei nostri tanti anni di servizio agli ammalati. In un primo momento ha desiderato fortemente la guari-

L'ADDIO...

Ci ha detto il segretario: *"130 decolli e atterraggi con lui in tutti gli aeroporti del mondo me lo avevano reso amico oltre che superiore... Mi stringeva il cuore, negli ultimi tempi della malattia, quel suo continuo ripetermi domande fatte poco prima: 'Abbiamo già fatto questo o quell'altro? Abbiamo già risposto a quella persona? Che giorno è oggi? Che cosa dobbiamo fare?'. E alle suore: 'Don Enzo quando viene? Ha telefonato?'. 'È già venuto don Enzo?'. 'Telefoniamo a don Enzo'.*

E don Enzo era sempre là, ogni giorno, puntuale, discreto, affezionato. Quando s'è accorto che il Rettor Maggiore stava morendo, gli ha dato l'assoluzione, poi gli ha posto un braccio attorno al collo, con tenerezza, gli occhi lucidi, e gli ha letto la formula della rinnovazione dei voti religiosi... Mormorando i salmi che don Vecchi amava, l'ha accompagnato con commossa partecipazione fino alla soglia, là dove don Juan ha preso definitivo congedo da questo mondo.

12 luglio 2000. Il Rettor Maggiore al Gemelli qualche giorno dopo l'intervento chirurgico del prof. Massimo Scerrati.

Il Rettor Maggiore in riposo a San Callisto con suor Eulalia Penarte e don Mauri dopo l'operazione, quando si pensava, data la brillante ripresa, che tutto potesse risolversi con la guarigione (luglio 2000).

14 settembre 2001. Don Vecchi, ammalato, visitato dall'exallievo salesiano on. Silvio Berlusconi, Presidente del Consiglio dei Ministri (luglio 2001).

gione: chiedeva ai medici come comportarsi, come e quante medicine prendere. Incoraggiava a provare terapie diverse. Poi si è convinto che la volontà di Dio era che lui dovesse essere ammalato. Allora ha cominciato a visitare gli altri ammalati, facendo il giro delle infermerie salesiane. Voleva guarire per servire, ma si rese conto che avrebbe dovuto servire come ammalato.

E come trattava don Vecchi le sue infermiere?

Ci voleva un bene dell'anima. Quando ci vedeva arrivare per le medicazioni diceva: "Arriva la squadra degli squarciatori!". E quando lo accompagnavamo alla doccia ci chiamava le suore del *Santo Diluvio*! E rivendicava l'onore di essere il fondatore di questa nuova congregazione. Era una persona gioiosa, e lo divenne ancor più da quando capì che era ormai ora di salutare la terra. Tanto che addirittura si lasciava chiamare "*il muchachito*", mentre prima rimbeccava sempre: "Non chiamate muchachito il Rettor Maggiore!". Per noi e con noi cantava, ci raccontava barzellette... Eravamo felici con lui! Alla direttrice, un poco energica nell'esigere di essere obbedita per orari, medicine, riposo, aveva messo il soprannome di "**La signora direttore!**".

Ricordate alcune parole che vi hanno particolarmente colpite o che giudicate importanti?

Ci siamo accorte che, sia con chi lo visitava sia con chi gli telefonava da ogni parte del mondo, parlava spesso di **preghiera** e di **volontariato**. Quest'ultimo sembrava uno dei suoi chiodi fissi. Lo considerava una autentica chiamata di Dio, e diceva che la congregazione doveva curare il volontariato perché era il bacino migliore per le vocazioni. La seconda considerazione più ricorrente era sulla persona del **malato**. Diceva che non contava la carica, l'ufficio che aveva, la responsabilità che ricopriva, ma unicamente il fatto che era un ammalato. L'ammalato non va trattato in serie; cura e assistenza vanno personalizzate. Un altro dei suoi discorsi preferiti era quello sui **coadiutori**. Pensava in grande per loro. Li voleva preparati soprattutto a livello di formazione, perché la **formazione** fa l'uomo, il religioso, il professore, il tecnico, il santo. Voleva esaltarne la figura. Per questo, già ammalato, scrisse la lettera sul coadiutore: voleva che fosse un salesiano pieno, uno come Artemide Zatti. Aveva il desiderio di far costruire un ospedale "a misura di malato", con tutte le cose a posto, perfino i corrimano, le maniglie delle porte, ecc. Inoltre pensava sempre alle missioni dell'Africa e dell'Asia, perché – affermava con convinzione – lì è il futuro della Chiesa... Abbiamo perduto un uomo grande, un santo! •

6 marzo 2001. Da ammalato don Vecchi a voluto rendere visita ai confratelli ammalati. Qui con don Cecchitelli nella casa di Civitanova Alta.

UOMO DI FUTURO

di Giancarlo Manieri

Venerdì 24 marzo anno 2000: il Rettor Maggiore viene invitato dalla Facoltà di Sociologia dell'Università "La Sapienza" di Roma, che ha deciso di presentare il libro/intervista "I guardiani dei sogni col dito sul mouse, ecc.", curato da Carlo Di Cicco.

9 dicembre 1999. Presentazione della sua ultima fatica, il libro/intervista curato da Carlo di Cicco "I guardiani dei sogni col dito sul mouse. Educatori nell'era dell'informatica".

Me l'ha chiesto lui stesso: "Mi porti a La Sapienza?". "Perché no?"... Avevo una voglia matta di sapere quel che ne pensava una Università laica del pensiero socio-pedagogico di un religioso, anzi del capo di una congregazione religiosa di educatori. Nell'aula magna della Facoltà di Sociologia di via Salaria 113, il Rettor Maggiore sedeva tra i professori Sorice, Fontanarosa, Marinelli, Russi e l'intervistatore e redattore del volume "sotto esame" Di Cicco. Attenti e critici ascoltatori circa 200 studenti.

La presenza del capo di una congregazione religiosa nel tempio laico di Roma ha suscitato qualche meraviglia, e non poca curiosità. Mescolato agli studenti ne registravo alcune reazioni: "Ci mancava pure la presentazione del libro di un prete!". "Io l'ho letto quasi tutto; ti dirò... ci sono cose interessanti!". "Si dovrà comunque prendere visione di questo mattone, perché dopo la lagna di oggi ci beccheremo qualche lavoro...". "State a vedere, anzi a sentire prima di sparare giudizi!". La studentessa che aveva parlato per ultimo alla fine esprimeva la sua meraviglia per avere trovato un prete che sapeva parlare "laicamente" con consumata competenza, la cosa le appariva incredibile.

FUOCO DI FILA

Attendevo con una certa impazienza le domande libere, com'era stato annunciato, ben sapendo che i giovani sono di natura un po' sfrontati, e gli universitari al pizzico di irriverente audacia aggiungono una patina di scientificità e di profondità fornita loro dal grado di cultura posseduta. Oltre tutto, la materia trattata è passibile di interrogativi sempre nuovi: in pedagogia non esistono certezze assolute, perché ogni educando è un mondo a sé che sfugge alle imbracature scientifiche. Ma soprattutto mi intrigavano le risposte... Il fatto che una facoltà statale fosse interessata al parere di un religioso su temi importanti come quelli dell'educazione e dei giovani deponeva a favore della modernità del Rettor Maggiore, e portava all'attenzione della comunità accademica la pedagogia preventiva di Don Bosco, incarnato oggi dal suo ottavo successore.

I relatori hanno mostrato di apprezzare il volume che metteva in questione gli educatori, più e prima che i giovani, sottolineando che *costituisce un grosso punto di merito il fatto che il "generale" dei salesiani cammini avanti rispetto alla stessa istituzione che dirige*; che non sfugge i problemi pur gravi della realtà educativa attuale; che si rende perfettamente conto del nuovo analfabetismo che serpeggia nel mondo, l'analfabetismo informatico; che, infine, ed è gran punto di merito, abbia deciso di non camminare da solo, di rimanere coi piedi per terra, e privilegiare la realtà ai sogni.

SAGGEZZA E LUNGIMIRANZA

Gli viene dato atto di essere la "*guida dell'armata dei salesiani per portare dei valori ai giovani*", guida vigile e competente, saggia e lungimirante che si accorge di come le nuove tecnologie stiano cambiando il volto dell'educazione. Se ne ammira il coraggio perché accetta sfide giudicate proibitive, e capisce che la partita si gioca tra tecnologia e cuore, in questo fedele al terzo pilastro del sistema preventivo, di cui è il garante come successore di Don Bosco, l'amorevolezza. Si prende atto della sua modernità, che accetta il mondo tecnologico perché c'è, e non si può far finta che non ci sia, né lo si può ripudiare o, novelli donchisciotte, combattere; si può tuttavia integrare: un po' di cuore nella tecnologia e anche questa può essere guardata e assunta non più con sospetto. Allora va aggiornato l'approccio educativo, ma la sostanza resta tutta: l'educazione trasmette valori e ideali.

È sicuro, don Vecchi, che con Internet non debba esserci battaglia, Internet può essere piegato a mezzo educativo. Così il prete/educatore viene apprezzato da studenti e docenti per questo suo rifiuto

di qualsiasi allarmismo e paura, e ancora più per quel suo richiamo a non lasciarsi sorprendere e, peggio, travolgere dalla velocità oltre i limiti con cui – causa l'informatica – la società evolve, scardinando costumi consolidati ed erodendo valori millenari. Il segreto è nel continuare a "stare accanto" per aiutare i giovani a cogliere e interpretare la realtà senza entrare in competizione, né censurare il mondo della tecnologia soprattutto comunicativa, perché ci vedrebbe irrimediabilmente perdenti.

UN EQUILIBRIO AVANZATO

Poi sono arrivate le domande. Puntuali, alcune acute, altre spregiudicate. Come temevo. Don Vecchi non ha perso una sillaba, non l'ho visto nemmeno per un istante esitare, non ha mai brancolato nella risposta, né mai ha glissato domande. Ha mantenuto il suo *equilibrio avanzato*, affrontando le questioni con la competenza propria di chi ha fatto della materia trattata la scelta della sua vita. Sottile in alcune risposte, garbatamente sarcastico in altre, sorprendentemente equilibrato anche su quelle concernenti l'infinita querelle su scuola privata e scuola pubblica. Ha operato sottili distinzioni, dicendo, tra l'altro, che preferiva a *scuola privata* e *scuola statale*, la dizione onnicomprensiva di *scuola della società civile*.

Ha riletto criticamente, con realismo e ottimismo, la storia passata, perfino il contestato '68 che ad alcuni fa ancora paura. Né ha glissato sulla globalizzazione, allargando il concetto oltre la globalizzazione economica. Ha rivendicato la nozione di purezza ecologica: le società più ricche sono anche le più inquinanti. Non ha rifiutato i temi scottanti della bioetica. Non scrivo per intero la colorita espressione di un giovanotto in jeans e orecchino che alla fine ha sussurrato all'amica vicina: "Beh, però, questo prete ci ha testa!...". •

11 novembre 2000. Don Vecchi, segnato dalla ripresa del male, a Torino consegna il crocifisso a 113 missionari. Una grande spedizione che ha fortemente voluto per il III millennio.

Il Rettor Maggiore incontra il Papa in occasione del Sinodo dei Vescovi per l'Asia (aprile 1998).

UN PROFILO SEMPLICE PER UN UOMO GRANDE

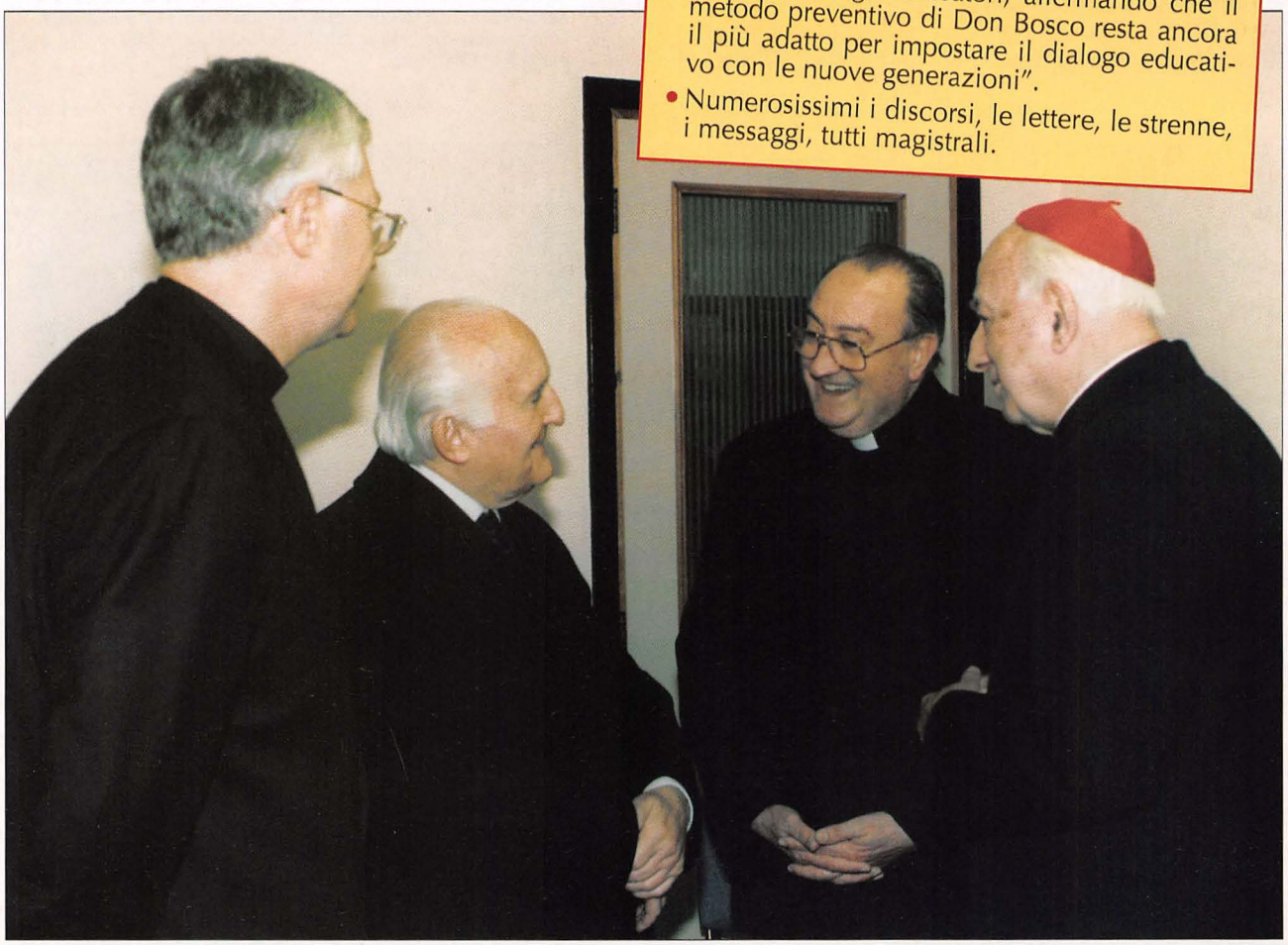
di Renato Butera

Juan Edmundo Vecchi Monti, nasce a Viedma (Argentina) il 23 giugno 1931, settimo e ultimo figlio di una famiglia di emigrati italiani che tra il 1898 e il 1906 si era trasferita dall'Emilia Romagna in Argentina in un'epoca in cui l'emigrazione verso l'America era il sogno di tanti italiani che avrebbero voluto trovare lavoro e serenità in terra straniera, vista la povertà della propria patria. Il padre Albino Vecchi originario di Boretto (Reggio Emilia) e la madre Maria Monti, di Montescudo (Forlì) si conoscono in Argentina e ivi si sposano. Don Vecchi è, per parte di madre, nipote del vene-

DON VECCHI SCRITTORE

Oltre alla collaborazione a varie riviste: *Note di Pastorale Giovanile, Catechesi, Mision Joven,* don Vecchi ha pubblicato alcuni libri in collaborazione con altri autori, studiosi di pastorale giovanile, e ha dato la sua collaborazione ai Dizionari di Pastorale Giovanile, e di Scienze dell'educazione.

- Nel 1990 ha pubblicato presso la CCS di Madrid: *"Un proyecto de pastoral juvenil en la Iglesia de hoy. Orientaciones para caminar con los jovenes"*.
- Nel 1992 presso l'editrice ELLEDICI di Torino: *"Pastorale giovanile: una sfida per la comunità ecclesiale"*, e ancora nel 1993 *"Animatori di gruppi giovanili"*.
- Nel 1999, sempre con l'ELLEDICI, *"Dire Dio ai giovani"*
- Nello stesso anno *"I Guardiani dei sogni con il dito sul mouse. Educatori nell'era informatica"*, libro intervista curato dal giornalista Carlo di Cicco. "Il Rettor Maggiore si rivolge in particolare agli educatori nell'era informatica e – con sapiente capacità di sintesi – sa mettere insieme il nuovo e l'antico, e apre alla speranza i cuori degli educatori, affermando che il metodo preventivo di Don Bosco resta ancora il più adatto per impostare il dialogo educativo con le nuove generazioni".
- Numerosissimi i discorsi, le lettere, le strenne, i messaggi, tutti magistrali.



8 marzo 1999. L'UPS festeggia i 25 anni da che ha ricevuto il titolo di Università. Don Vecchi è con il Presidente della Repubblica Italiana on. Oscar Luigi Scalfaro, il cardinale Pio Laghi, prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica ed exallievo di Faenza, e il Rettor Magnifico don Michele Pellerey.

rabile Artemide Zatti, salesiano laico che il prossimo 14 aprile sarà dichiarato beato dal papa Giovanni Paolo II, primo "coadiutore" non martire a salire gli altari.

SALESIANO E SUPERIORE

Juan conosce i salesiani a Viedma, s'innamora della loro vita dedicata con competenza e passione ai giovani più poveri e bisognosi, e decide di diventare anche lui uno di loro. Emessi i primi voti a Fortìn Mercedes, il 29 gennaio del 1947, viene inviato in Italia per gli studi teologici che svolge nell'Istituto Teologico Internazionale di Torino Crocetta, dove è ordinato sacerdote il 1° luglio del 1958. In quello stesso anno consegue la licenza in teologia, e comincia ad approfondire i settori della pastorale giovanile e della pedagogia salesiana. Tornato in patria è direttore a Viedma dal '65 al '72.

In quest'anno inizia il suo lungo servizio alla congregazione come superiore generale, che si prolungherà per ben 30 anni, fino alla morte. Dal '72 al '78 è regionale per l'America Latina-Atlantico; dal '78 al '90 è consigliere generale per la pastorale giovanile; dal '90 al '96 è vicario del Rettor Maggiore; e infine dal 20 marzo 1996 è l'ottavo successore di Don Bosco.

Sarà certo ricordato come l'innovatore della pastorale giovanile, ma anche per le sue notevoli doti di governo. Si mostra impareggiabile nell'accogliere e dare ascolto tenendo sinceramente in conto le opinioni, i suggerimenti, le esigenze di ciascuno. Ha radicato il senso di una paternità matura ed esigente e di una fedeltà adamantina al carisma originario del fondatore. Gli viene riconosciuta una indiscussa abilità nell'animare il lavoro in équipe che, unita a una forte sensibilità e apertura ai segni dei tempi, gli conferiscono una effettiva leadership che egli esercita con avvedutezza, rispettando fino in fondo le competenze di ciascuno.

RETTOR MAGGIORE

Viene nominato Rettor Maggiore dal Capitolo XXIV della congregazione, quello che ha affrontato il tema scottante dei laici. Don Vecchi ha sempre creduto in loro, e ha implementato la relazione di fiducia e di condivisione con le migliaia di laici che prendono parte in forme diverse alla missione di Don Bosco di servire i giovani. Notevole anche la sua sensibilità post-conciliare, in continuità con il suo predecessore don Egidio Viganò, ha creduto in una "Chiesa-comunione" e in una "Chiesa-missione" al servizio dei poveri, in una congregazione incarnata in tutte le culture protesa verso i più poveri e i più emarginati di ogni continente. Ma, a differenza di don Viganò, in don Vecchi è spiccato l'aspetto antropologico ed educativo su quello teologico e spirituale, pur rimanendo alta questa caratteristica nella sua personalità (si vedano le molteplici lettere e pubblicazioni su quest'ultimo ambito). Chi lo ha conosciuto può testimoniare il grande slancio spirituale che lo ha animato e lo ha reso entusiasta e ottimista.

6 maggio 2000. A Kinshasa accolto trionfalmente nella "Cité des Jeunes".

Don Vecchi è stato senz'altro il tratto di unione più saldante tra la spiritualità convinta e testimoniata e l'azione pastorale tra i giovani, coerentemente salesiana, convinto che solo se si è mistici, se si crede quindi in Colui che dà animo e identità, si può trasmettere Cristo ai giovani.

Al binomio spiritualità e pastorale, don Vecchi ha sempre aggiunto la testimonianza della vita religiosa e comunitaria salesiana. Comunità credibili, spirituali, impegnate pastoralmente, sono l'espressione fruttuosa di quell'amore di Dio ai giovani di cui i salesiani professano di essere "*Segni e portatori*". Don Vecchi ha sempre creduto in questo, al punto che il tema del Capitolo Generale 25 che si sta celebrando proprio in questi giorni, da lui convocato, ha posto in stretta relazione le tre componenti: testimonianza della spiritualità, vita comunitaria, azione tra i giovani.

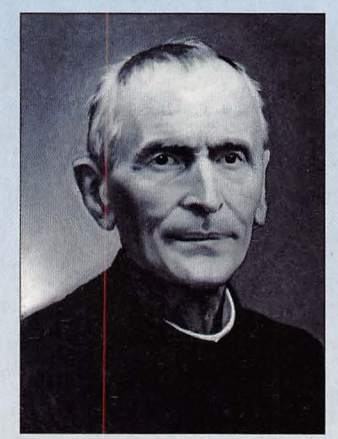
L'ottavo successore di Don Bosco è stato anche uomo della comunicazione, ambito pastorale in cui ha creduto fortemente e al quale ha dato forte impulso. Nel programma del suo sessennio come Rettor Maggiore, la dimensione della comunicazione ha attraversato trasversalmente tutti gli ambiti e si è concretizzata, fra l'altro, nel rinnovamento e rilancio delle 52 edizioni del Bollettino Salesiano, e in una fitta serie di viaggi che hanno toccato tutti gli angoli del mondo salesiano e tutte le imprese di carità che caratterizzano il loro impegno.

Don Vecchi è stato senza dubbio un grande lavoratore, uomo di fede, specchio fedele della lettura carismatica di Cristo che lo Spirito Santo ha affidato a Don Bosco. Uomo dell'ascolto, attento alla cultura moderna, che ha creduto nella possibilità dell'incontro tra fede e cultura, tra laicità e religiosità. Formidabile la sua capacità di cogliere il nocciolo delle questioni, senza disperdersi in inutili lungaggini, ma altrettanto rispettoso dei punti di vista altrui, egli è stato un animatore con idee chiare, aperte, condivise, capace di tracciare ottimisticamente orizzonti nuovi e di dare impulso a un progetto stabilito. •

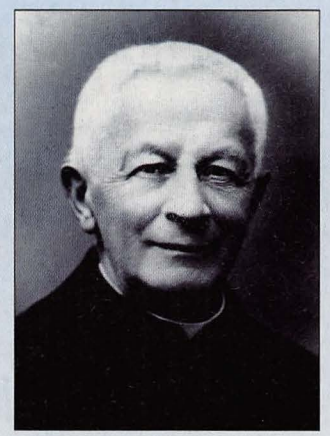
TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

I SUCCESSORI DI DON BOSCO

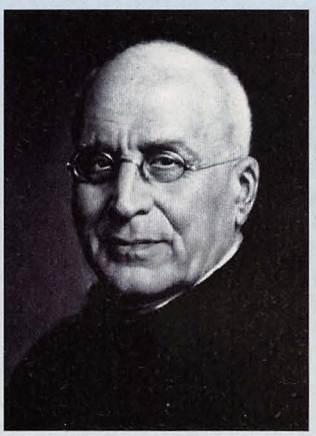
e tempo del loro rettorato



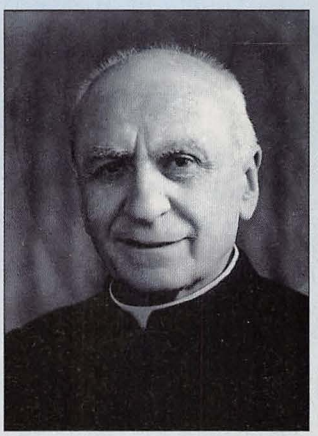
Beato Michele Rua
(1/2/1888 – 6/4/1910)
4.000 salesiani.



Don Paolo Albera
(16/8/1910 – 29/10/1921)
5.075 salesiani.

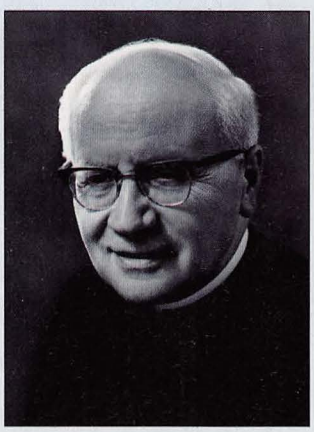


Beato Filippo Rinaldi
(24/4/1922) – 5/12/1931)
8.954 salesiani.

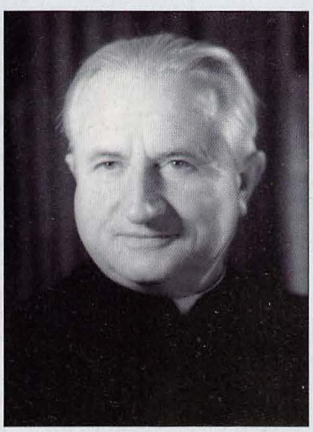


Don Pietro Ricaldone
(17/5/1932 – 25/11/1951)
16.363 salesiani.

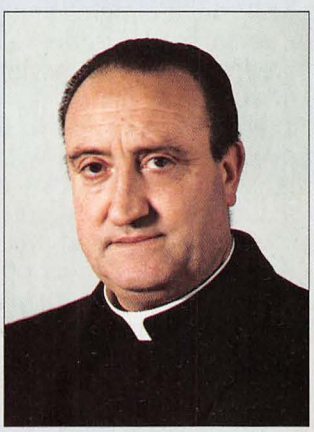
Don Renato Ziggiotti
(1/8/1952 – 27/4/1965)
22.383 salesiani.



Don Luigi Ricceri
(27/4/1965 – 15/12/1977)
17.173 salesiani.



Don Egidio Viganò
(15/12/1977 – 23/6/1995)
17.571 salesiani.



Don Juan E. Vecchi
(20/3/1996 – 23/01/2002)
16.915 salesiani.

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.